

Club Alpino Italiano



Sezione di Forlì

IL SENTIERO DEGLI ALPINI

Da Forlì al Monte Falco



© 2022 Club Alpino Italiano, Sezione di Forlì
Composizione grafica: Giorgio Assirelli
Stampa: Filograf Litografia - Forlì

In copertina: Il crinale da Monte Velbe

Giorgio Assirelli

IL SENTIERO DEGLI ALPINI

Da Forlì al Monte Falco

Descrizione geologica ed ambientale: Piero Feralli e Elena Mendola

Storia del sentiero: Enrico Panzavolta - Gruppo Alpini Forlì



Club Alpino Italiano, Sezione Mario Lombardini di Forlì



Associazione Nazionale Alpini

Sezione Bolognese-Romagnola

Gruppo di Forlì

1° Cap. Pio Zavatti



Con il patrocinio della Presidenza del Consiglio Comunale di Forlì

Il Sentiero degli Alpini

Questa pubblicazione non vuole essere una guida vera e propria del Sentiero degli Alpini, ma una descrizione della sua storia e del suo sviluppo sul crinale che collega Forlì alla vetta più alta dell'Appennino Romagnolo, il Monte Falco (1658 metri sul livello del mare).

Alcune brevi note storiche, geologiche e naturalistiche descrivono gli ambienti e le emergenze che si incontrano lungo il percorso.

Il Sentiero, inaugurato nel settembre 1992, è stato voluto e realizzato dal Gruppo Alpini in congedo di Forlì, che in circa tre anni, con pazienza e volontà, impiegando il loro tempo libero, hanno ripristinato ed a volte rintracciato la vecchia strada medioevale che collegava la pianura alla dorsale appenninica. Un sentiero lungo, allora, 54,4 km recuperato e reso disponibile a tutti. Un'opera decisamente inusuale e meritoria per lo sviluppo dell'escursionismo e la conoscenza del territorio romagnolo.

Il Sentiero degli Alpini, fin dalla sua nascita, ha suscitato interesse in ambito locale e anche nazionale. Un percorso con un notevole sviluppo, quasi costantemente lungo il filo del crinale, in mezzo a campi abbandonati, rive scoscese, boschi e praterie colorate dalle ginestre, che ha presto attirato i passi e le ruote di escursionisti e ciclisti in mountain bike di ogni parte d'Italia.

Oggi il sentiero è un punto fermo della rete escursionistica della Romagna forlivese, cresciuta negli anni, codificata e uniformata alle linee guida del CAI.

Camminare per conoscere

Camminare. Prendere un sentiero, staccarsi dalla città e dal rumore, entrare nel silenzio. Camminare per osservare, per guardare la natura: un libro ancora oggi ricco di valori e profondi significati. Camminare adagio, per capire e conoscere meglio la "cultura del territorio": baite e alpeggi svelano un mondo contadino e alpigiano che a fatica resiste alla modernità dell'oggi.

(Club Alpino Italiano)

Giorgio Assirelli

Era un progetto da molti anni sulla carta. La realizzazione sembrava al di fuori della nostra portata, ma poi anche le cose difficili, quando ci si arma di buona volontà, risultano abbordabili e la gioia, la fierezza che traspare sui volti illuminati dei più impegnati è immensamente meritata.

Enrico Panzavolta

Tratto da "L'Alpén'dFurlé"

Organo ufficiale d'informazione del Gruppo Alpini Forlì

Dicembre 1990

IL SENTIERO DEGLI ALPINI

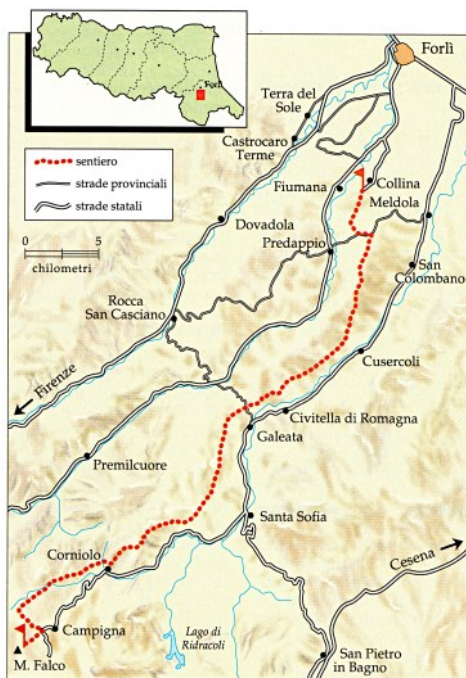


"Era un progetto da molti anni sulla carta. La realizzazione sembrava al di fuori della nostra portata, ma poi anche le cose difficili, quando ci si arma di buona volontà, risultano abbordabili e la gioia, la fierezza che traspare sui volti illuminati dei più impegnati è immensamente meritata."

E' un sunto, questo, di come si è partiti per affrontare un progetto molto ambizioso, di vasta portata e che rimarrà inequivocabilmente a testimonianza dell'impegno profuso. Stiamo parlando ovviamente del nostro sentiero, del **"Sentiero degli Alpini"** e, prima di affrontare il resoconto dei lavori, è bene riassumere per sommi capi le caratteristiche tecniche del percorso. Esso si sviluppa su una lunghezza di km. 54.4 e partendo da quota 100 m. (dalla Chiesa di Collina sopra Forlì) per concludersi ai 1658 m. di Monte Falco. E' tutto un percorso di crinale e pertanto la vista che si può ammirare, oltre alla naturale quiete dei luoghi, è di rara bellezza. Tutto il tratto, ripetiamo di km. 54.4, è già interamente segnalato con colori bianco-verde ed a breve, dopo aver ottenuto le necessarie autorizzazioni, il Sentiero verrà dotato di frecce direzionali per dar modo di affrontare la passeggiata prescelta nella più assoluta sicurezza. E' stata fatta inoltre la richiesta al CAI per ottenere anche il "numero" del sentiero.

Molti si chiederanno qual è stata la molla che ha fatto partire l'iniziativa. Naturalmente da un Alpino, profondo conoscitore della nostra zona che, armatosi di vecchie carte e di scarponi altrettanto consumati, ma comodi, ha rivisitato i luoghi di un antico sentiero oramai in disuso. Da qui il passo è stato breve. Un pensiero e la irresistibile tentazione di riportarlo all'aspetto iniziale è stato un tutt'uno.

Spalleggiato quindi da altri volenterosi Alpini l'iniziativa è così partita e nell'ottobre del 1989 ha avuto luogo la prima spedizione. La ripulitura del vecchio sentiero da enormi ginestre ed il rifacimento di alcuni tratti franati sono stati gli interventi più urgenti. La qual cosa è costata molta fatica fisica, qualche indolenzimento muscolare e vesciche varie sulle mani di qualcuno non troppo abituato a lavorare di badile e di piccone.



Ma tant'è che il tratto ora è percorribile nella sua interezza. Rimane ancora molto da fare come detto e soprattutto l'opera di mantenimento sarà quella che ci impegnerà maggiormente.

Quando orgogliosamente il nostro lavoro è stato presentato in Aprile '90 a Forlì nell'ambito del Forum (Rassegna delle attività di valorizzazione turistica ed ambientale dell'Appennino, svoltasi a Forlì dal 21/25 aprile '90) l'abbiamo denominato "Il Sentiero degli Alpini"; l'accoglienza è stata veramente superiore alle

attese e le richieste di chiarimenti e di cartine del percorso erano pressanti. A tutti i visitatori abbiamo risposto con indicazioni precise e sicure e riteniamo di aver portato una valida alternativa ai sentieri già esistenti sia per l'apprezzabile lunghezza che per i paesaggi che si possono ammirare.



Inaugurazione del sentiero presso la casa Fusa

Il "Sentiero" si riallaccia quindi al discorso iniziato dal nostro Gruppo anni fa quando per la prima volta proponemmo il 1° "Incontro con la Montagna" che ad ottobre di quest'anno è giunto alla IV° edizione, da questa riscoperta e con l'aiuto sempre attento e puntuale degli Alpini più attivi, il Gruppo ha tratto diversi stimoli per avviare una trasformazione graduale negli impegni per portare ad una maggiore conoscenza ed a valorizzare la montagna che, si badi bene, è un continuo susseguirsi di novità, emozioni e nuovi mondi.

La concretezza del nostro operare ci consente di ammirare con fierezza il nostro Sentiero. Poche parole, molti fatti, nessun contributo. E siamo fieri anche di questo.

La strada, intesa proprio in senso lato, è ancora lunga ed il "Sentiero degli Alpini" avrà bisogno dell'aiuto e dell'impegno di tutti noi. Dovremo trovare, anche a turno, un momento da dedicarvi per ripulirlo, per renderlo sempre

agibile e percorribile anche quando, con l'inaugurazione ufficiale, consegneremo ai veri amanti della montagna ciò che è nato dall'impegno e dalla caparbietà tipicamente alpina.

Enrico Panzavolta - Dicembre 1990

Questo scrivevamo e abbiamo pubblicato oltre trent'anni fa. Gratificati in modo particolare dalla Rivista "AIRONE" diretta, negli anni più luminosi della prestigiosa rivista, da Salvatore Giannella. Oltre a premiarci con "l'AIRONE D'ARGENTO" per i meriti riconosciuti per il volontariato, l'impegno e per tutti i costi sostenuti ci dedicò uno "speciale" nella Rivista e successivamente addirittura in un allegato che gelosamente conserviamo. Ma furono le attenzioni che ci riservarono soprattutto gli amanti della montagna che ci hanno gratificato. E in tempi diversi abbiamo dato seguito al nostro intervento primario con altri sopralluoghi e sistemazioni sino all'ultimo avvenuto nel corrente anno. Non manca certamente l'impegno e veniamo ripagati abbondantemente dalle recensioni e dalle continue richieste di Cartine che, nel limite del possibile, cerchiamo di soddisfare.

Quanto è costato il tutto nel lontano 1989? Neanche un milione e mezzo di vecchie lire e senza contributo di alcuno. E anche per questo ne andiamo fieri.



IL GRUPPO ALPINI FORLÌ

Denominato Gruppo Forlì dal 1933, ha poi concluso, assumendo anche altre denominazioni, il primo periodo nel 1943. Poche notizie si hanno dal 1956 al 1970. Poi un tentativo del prof. Luigi Gabriele Celli e del Prof. Filippo Berto di riaccendere la speranza di un nuovo Gruppo si arena, ma con il supporto di Pio Zavatti ed il contributo di giovani leve dà il via alla ricostituzione del Gruppo Alpini Forlì esattamente sabato 30 Novembre 1974.

Sotto la Presidenza di Pio Zavatti, in carica dal 1974 al 1994, la forza numerica del Gruppo si moltiplica rapidamente e le iniziative sono innumerevoli; nel 1975 viene organizzato a Forlì il VI° Campionato Nazionale di Tiro a Segno, nel 1976 vengono donati alla Casa di Riposo due letti ortopedici. Nel 1981 il Gruppo Alpini di Forlì ha l'onore di avere il proprio Capogruppo Pio Zavatti Presidente della Sezione Bolognese/Romagnola. A Lui spetta la organizzazione dell'Adunata Nazionale di Bologna del 1982 che porterà a termine in maniera lusinghiera. Dal 1982 tante le attività benefiche a favore degli anziani e dei bambini. Le più salienti: Festa dell'Epifania e manifestazioni varie per i bambini di Don Facibeni a Galeata; addestramento di dieci pastori tedeschi come cani-guida per i non vedenti; viaggio a Filadelfia per la mamma ed una bimba forlivese affetta da una grave malattia; visite periodiche alle Case di Riposo per allietare le giornate degli ospiti. Nel 1989 iniziano i lavori di ripulitura e segnatura del futuro Sentiero degli Alpini. I lavori durano ben tre anni. Nel 1992 viene inaugurato il Monumento agli Alpini al Cimitero Monumentale e dal 1993, l'ultima domenica di gennaio, viene commemorata la battaglia di Nikolayewka (combattuta il 26 gennaio del 1943 sul Fronte Orientale, Russia).

Nel 1994 Pio Zavatti lascia la carica di Capogruppo e viene nominato Presidente Onorario. Gli succede Vittorio Cimatti e nel 1996 si partecipa attivamente ai lavori in seguito all'alluvione nell'alessandrino in Piemonte. Nel 1997 diviene Capogruppo Vanni Tartagni e prosegue l'attività che ormai contraddistingue



Vanni Tartagni

il Gruppo: collaborazione con Anffass e Avis ed altre attività rivolte soprattutto al sociale. L'anno seguente, alla presenza delle massime Autorità cittadine, viene inaugurata la nuova Sede sociale alla Cava ubicata in locali di proprietà del Comune. Ci viene richiesto, in cambio di curare il verde nel grande Parco antistante.

Nel 2000 inizia l'impegno del nuovo Capogruppo Guerrino Maretti e l'attività viene ulteriormente incentivata grazie alla collaborazione delle scuole materne ed elementari del Quartiere Romiti. Da segnalare la donazione di una Carrozzella per un ospite di una Casa protetta oltre a tutte le attività in calendario da anni come l'Incontro con la Montagna, il Pranzo Sociale, la Veglia Verde e soprattutto l'ultima domenica di gennaio la Manifestazione di Nikolayewka che poi negli anni assumerà una dimensione al di fuori del solo Gruppo. Poi nel 2002 la Sezione affida l'organizzazione del Raduno Sezionale dell'anno successivo a Forlì e per il nostro Capogruppo fu veramente motivo di orgoglio per la riuscita di tutta la Manifestazione sia al sabato con l'inaugurazione della Mostra che alla domenica. Sono seguiti anni in cui il Gruppo è stato veramente molto attivo in tanti campi. Sia nel volontariato puro che aderendo agli inviti delle Autorità comunali in particolari circostanze.

Nel 2006 avviene l'intitolazione del Gruppo di Forlì a Pio Zavati,

ti, da tutti e da sempre riconosciuto un grande uomo ed alpino con la A maiuscola per le sue grandi doti umane di umiltà e di altruismo. Una splendida cerimonia con le più alte Cariche della città ed alla presenza della Vedova e della figlia Laura che poi in seguito diverrà la Madrina del Gruppo. Una degna continuazione. Il campo della beneficenza si allarga sempre di più e nell'ottobre del 2007 fu nostro ospite presso il Teatro "D.Fabbri" di Forlì il Coro A.N.A. di Milano diretto dal M.o Massimo Marchesotti con l'incasso che venne devoluto all'Ail di Forlì. Il 29 e 30 Maggio 2010 viene suggellato il gemellaggio tra il nostro Gruppo ed il Gruppo Alpini de L'Aquila con una splendida Cerimonia al sabato con ricevimento delle Autorità in Municipio e alla domenica nello stupendo scenario de "La Rondinaia" dove gli ospiti hanno potuto ammirare una delle più significative opere portate a termine dagli Alpini romagnoli tra cui nostri Alpini del Gruppo. Nel 2011 il Gruppo, in occasione delle celebrazioni per il 150° Anniversario dell'Italia, e sotto la Regia del Sindaco Balzani, insigne storico dell'Università di Bologna, siamo stati invitati diverse volte nell'anno sia per aiutare che per essere presenti in diverse situazioni di carattere storico. Il 2012 è caratterizzato da altre iniziative quale quella proposta dall'Ana Nazionale e subito fatta nostra "Ma chi sono queste Alpini". Un progetto con le scuole di tutto il circondario con premi per tutte le scuole partecipanti. Uno sforzo organizzativo che alla fine si è dimostrato un grande successo d'immagine verso i bambini. Ed infine sempre nello stesso anno l'acquisto per una cifra considerevole di un forno per cottura autopulente e donato alla Protezione Civile della Sezione.

Nel 2013 il fatto significativo è quello della rinuncia per motivi personali e familiari, alle elezioni di dicembre, alla carica ed alla rielezione del Capogruppo Guerrino Maretti dopo ben 13 anni alla guida del Gruppo. Si dichiara disponibile Mario Bonfiglio che viene quindi eletto nuovo Capogruppo. Si continua nell'attività tracciata dalla precedente presidenza con numerose iniziative in campo sociale e la città vede negli Alpini un sodalizio in grado di essere sempre pronto "a dare una mano". Le forze lavoro ci sono e sono sempre disponibili quando vengono chiamate. Poi ci sono le nostre manifestazioni e il 30 settembre 2014 avviene in forma solenne una grande Manifestazione per festeggiare il 40° di rifondazione del Gruppo di Forlì. Ed in questi festeggiamenti viene restaurato un Monumento a Ravalдино in Monte che la Parrocchia del luogo non riesce più a seguire. Al sabato vengono resi gli Onori alla presenza del Sindaco e delle Autorità militari e da quel giorno il Monumento viene curato da noi Alpini del Gruppo. Continuano sempre i nostri interventi e sono veramente molteplici ed arriviamo nel 2018, a settembre, quando a Forlì viene assegnato il VII° Raduno nazionale delle "Fanfare congedati Brigate Alpine" alla presenza del Presidente Nazionale Sebastiano Favero e del Labaro Nazionale. Uno splendido raduno! Altra iniziativa è quella del dono, nel 2019, di un defibrillatore pediatrico ad una Scuola elementare di Forlì. Una notizia che Forlì accolse con molto calore. Inutile poi elencare altre iniziative, minori rispetto a quelle citate, ma sempre molto coinvolgenti. Poi arriva il febbraio 2020 e come una scure si abbatte su tutto e su tutti il Covid 19. Un duro colpo da assorbire, ma oltre due anni se ne sono andati tra speranze e timori. Adesso qualche attività è ripresa, ma con tante precauzioni come da disposizioni governative. Nel frattempo Carlo Augelli è subentrato nella carica di Capogruppo a Mario Bonfiglio che conserva sempre la Vice Presidenza della Sezione Bolognese/Romagnola. La speranza è quella che il Gruppo riprenda a pieno regime le attività a cui era abituato perché sono già molti i progetti in cantiere.

Enrico Panzavolta
Gruppo Alpini Forlì

Il numero “301”

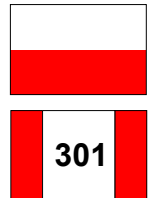
Un sentiero - un numero, una associazione diventata abituale per chi percorre i sentieri segnati e mantenuti dal Club Alpino Italiano. Una identificazione univoca legata al territorio attraversato, frutto di una lunga storia iniziata fin dal dopoguerra e grazie alla volontà delle sezioni del Club Alpino Italiano emiliane e toscane che posero le basi su cui si fonda, ancora oggi, tutta la sentieristica del CAI.

Ripercorriamone le tappe:

1950 – nasce la coscienza di uniformare la segnaletica nelle due regioni: Emilia Romagna e Toscana. I segnavia bianchi e rossi, le tabelle e le frecce che indicano il percorso e le sue mete, si cominciarono ad utilizzarli a partire dal convegno delle sezioni emiliane e toscane del CAI, che si tenne a Maresca (Pistoia) il 14 maggio 1950.

Da tempo i soci del CAI avevano sentito il bisogno di unificare i vari metodi con i quali i sentieri erano stati segnalati nel periodo che va dalla fondazione ottocentesca del sodalizio fino al secondo dopoguerra. Durante il convegno furono emanate le norme di segnaletica e segnalazione dei sentieri fra le regioni dell'alto Appennino: Emilia Romagna e Toscana. Le norme, denominate da allora le **“Norme di Maresca”**, in sintesi furono:

- adozione della segnaletica bianco-rosso quale segnavia del sentiero;
- numerazione della linea di crinale principale fra le regioni con 00;
- gli itinerari di accesso al crinale numerati con numeri pari per il versante toscano e dispari per quello emiliano romagnolo;
- divisione della dorsale Appenninica in zone turistico-alpinistiche delimitate dai valichi importanti;
- nell'ambito di ogni zona, numerazione degli itinerari progressiva da Est ad Ovest;

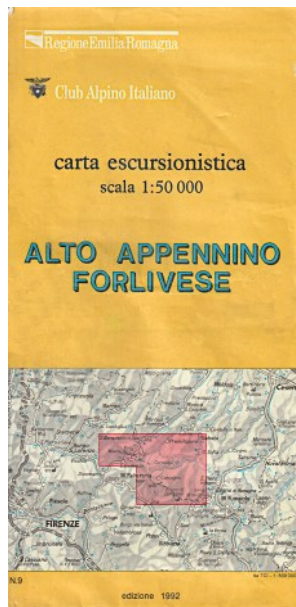


Da quel momento e gradualmente le Norme di Maresca vennero assunte dal CAI Nazionale ed oggi sono utilizzate su tutto il territorio italiano e oltre, guidando i passi degli escursionisti e rendendo più sicuro il loro cammino.

1985 – nasce la prima carta escursionistica regionale.

Nel 1985 il Servizio Cartografico della Regione prende contatti con la Delegazione delle Sezioni del CAI dell'Emilia Romagna per l'approntamento di una carta escursionistica basata sulla nuova cartografia di base regionale.

L'esigenza era motivata dall'organizzazione e aggiornamento dei dati rilevanti sotto il profilo escursionistico per la nuova carta tecnica regionale e per la valorizzazione e fruizione turistica, nonché al miglioramento della sicurezza in montagna, dei sempre più numerosi escursionisti che le percorrevano.



Riconosceva *“che il C.A.I. racchiude in se un patrimonio centenario di conoscenza dei percorsi e dei territori di montagna e che appare quindi utile avvalersi della collaborazione del C.A.I. per estendere all'insieme delle aree interessate la realizzazione della cartografia escursionistica e per garantire l'aggiornamento periodico delle dette informazioni”*

1990 la Regione stipula una convenzione con la Delegazione CAI per la realizzazione della cartografia escursionistica dell'Appennino Emiliano e Romagnolo in scala 1:50.000.

Fu in quel momento che le Sezioni romagnole, incaricate dei rilievi dei sentieri nel loro territorio dovettero far fronte al problema della numerazione dei percorsi a fronte di una situazione non omogenea ed in parte confusionaria.

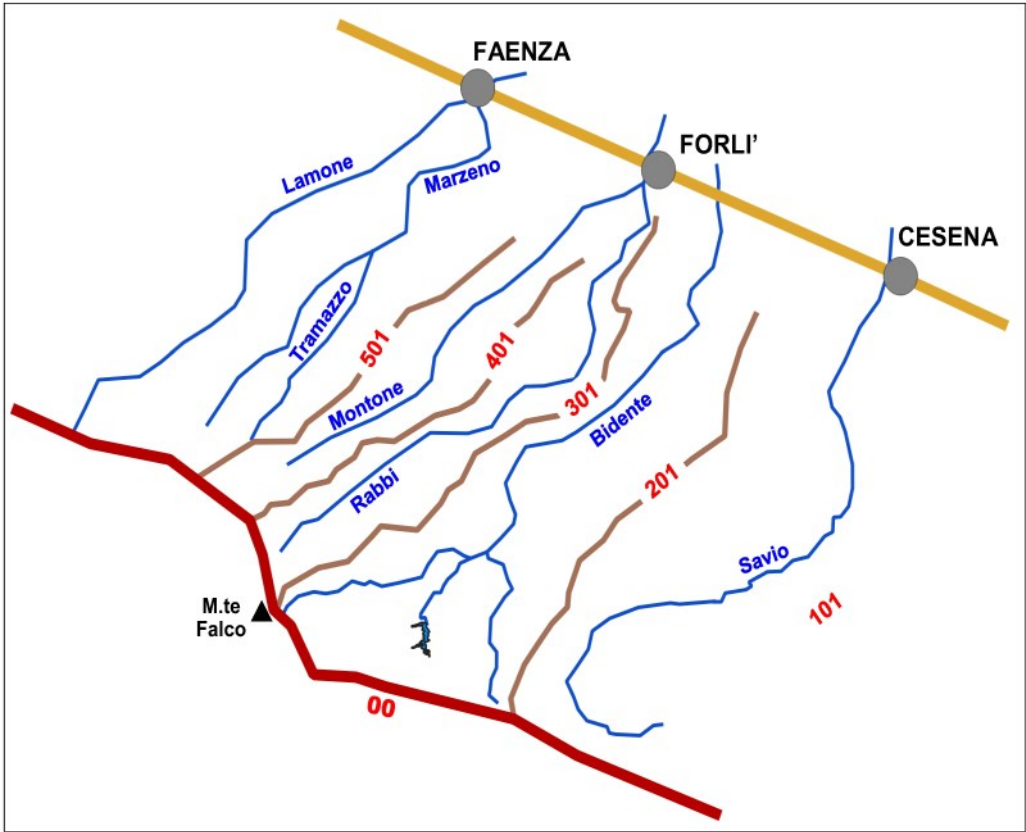
1991 – Le Sezioni romagnole rivedono integralmente la numerazione dei sentieri

Nel 1991 a Imola le sezioni romagnole, con la presenza anche della coordinatrice per la redazione delle carte, in rappresentanza della Regione, si riunirono per la ridefinizione del metodo di numerazione dei sentieri prendendo come base numerica i bacini fluviali e non più le provincie.

L'assetto morfologico dei rilievi romagnoli è caratterizzata in senso generale da una serie di crinali che si staccano in modo quasi perpendicolare dalla dorsale principale appenninica che divide la Romagna dalla Toscana. Questo sistema a *“pettine”* si estende quasi omogeneo dal faentino fino al riminese. I relativi bacini fluviali essendo racchiusi da contrafforti quasi ininter-

rotti dalla pianura alla dorsale appenninica formano delle fasce circoscritte e facilmente identificabili. Si individuarono quindi dei bacini fluviali, divisi da rilievi orografici ed omogenei, identificandoli con un numero ed una Sezione CAI di competenza.

La numerazione veniva impostata con questo criterio e il numero del sentiero doveva avere come primo numero quello del bacino fluviale su cui insisteva. Senza tenere più conto dei confini di Comune, Provincia o Regione, non individuabili sul terreno. Risulta evidente che tale rappresentazione identifica in modo netto ed inequivocabile l'appartenenza di un sentiero al proprio bacino, risultando di facile lettura agli escursionisti.



Suddivisione della numerazione - crinali e valli

N°	Bacino o settore	Sezione CAI
0	Marecchia	Rimini
1	Savio	Cesena
2	Bidente	Forlì
3	Rabbi	Forlì
4	Montone	Forlì
5	Lamone, Tramazzo e Marzeno	Faenza



Esempio di freccia direzionale - manuale CAI



IL CLUB ALPINO ITALIANO



Costituito il 23 ottobre 1863 a Torino da Quintino Sella, il Club alpino italiano è una libera associazione nazionale che, come recita l'articolo 1 del suo statuto, *"ha per scopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale"*. L'associazione è costituita da soci riuniti liberamente in Sezioni, coordinate in raggruppamenti regionali. Attualmente conta 306.000 soci e socie che partecipano alle attività di 512 Sezioni e 316 sottoSezioni, a sua volta appartenenti a 21 gruppi regionali.

L'associazione provvede, a favore sia dei propri soci sia di altri e nell'ambito delle facoltà previste dallo statuto:

- alla diffusione della frequentazione della montagna e all'organizzazione di iniziative alpinistiche, escursionistiche e speleologiche, capillarmente diffuse sul territorio nazionale;
- all'organizzazione ed alla gestione di corsi d'addestramento per le attività alpinistiche, sci-alpinistiche, escursionistiche, speleologiche, naturalistiche volti a promuovere una sicura frequentazione della montagna;
- alla formazione di 21 diverse figure di titolati (istruttori, accompagnatori ed operatori), necessarie allo svolgimento delle attività citate;
- al tracciamento, alla realizzazione e alla manutenzione di sentieri, opere alpine e attrezzature alpinistiche;
- alla realizzazione, alla manutenzione ed alla gestione dei rifugi alpini e dei bivacchi d'alta quota di proprietà del Club alpino italiano e delle singole Sezioni – quantificati ad oggi in 716 strutture per un totale di 18.928 posti letto – fissandone i criteri ed i mezzi;
- all'organizzazione, tramite il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS), struttura operativa del Cai, di idonee iniziative tecniche per la vigilanza e la prevenzione degli infortuni nell'esercizio delle attività alpinistiche, escursionistiche e speleologiche, per il soccorso degli infortunati o dei pericolanti e per il recupero dei caduti;
- alla promozione di attività scientifiche e didattiche per la conoscenza di ogni aspetto dell'ambiente montano nonché di ogni iniziativa idonea alla protezione ed alla valorizzazione dell'ambiente montano nazionale, anche attraverso l'operato di organi tecnici nazionali e territoriali;
- alla promozione di iniziative di formazione di tipo etico-culturale, di studi dedicati alla diffusione della conoscenza dell'ambiente montano e delle sue genti nei suoi molteplici aspetti, della fotografia e della cinematografia di montagna, della conservazione della cultura alpina.

La Sezione C.A.I. - Mario Lombardini - Forlì

La costituzione di una Sezione del Club Alpino Italiano, a Forlì comincia a prendere forma nei primi anni 20 per merito del Capitano degli Alpini, in Congedo, Mario Lombardini, pluridecorato al valor militare della prima guerra mondiale, quando attorno a lui si erano già raccolti numerosi amici, di cui molti reduci Alpini, con la passione della montagna

Purtroppo la sua vita fu stroncata dalla morte che lo colpì tragicamente il 27 maggio del 1922 in un incidente motociclistico nei pressi di Urbino.

L'impegno fu comunque portato avanti fino al 1926 quando, in un locale della Sezione del Tiro a Segno nazionale di Forlì, si tenne la prima assemblea della costituita nuova Sezione per l'approvazione del Regolamento Sezionale e per la nomina delle cariche sociali. Come primo Presidente fu nominato il Tenente Colonnello Franco Ricca Rosellini.

il C.A.I. nazionale rese ufficiale la fondazione della Sezione in data 01/01/1927.

L'associazione ha per scopo l'esclusivo perseguimento delle finalità del Club Alpino Italiano.

Non ha scopi di lucro, è indipendente, apartitica, aconfessionale, ed è improntata secondo principi di democraticità.

ESCURSIONISMO

La Sezione promuove l'escursionismo in tutte le sue forme ed annualmente si avvale di un calendario di uscite in ambiente, aperte ed adatte a tutti, con diversi gradi di difficoltà. Organizza corsi di escursionismo dove si possono apprendere tutte le nozioni teoriche e pratiche necessarie ad un corretto e sicuro approccio con l'ambiente montano. Conoscere quale abbigliamento usare, quale attrezzatura impiegare, come leggere una carta topografica, come

muoversi nel territorio sono nozioni che vengono insegnate da istruttori e accompagnatori qualificati e costantemente aggiornati. Organizza eventi promozionali e serate didattiche finalizzate alla conoscenza e divulgazione dell'escursionismo.





SENTIERISTICA E MANUTENZIONE

La Sezione, impegna uomini e risorse nella manutenzione dei sentieri, nel progetto e rilievo delle reti escursionistiche, nell'organizzazione di corsi e seminari e nella valorizzazione di percorsi escursionistici di grande respiro.

Collabora con le amministrazioni per l'organizzazione, gestione e manutenzione delle reti escursionistiche locali. Con convenzione con il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi provvede alla manutenzione ordinaria dei sentieri attorno a Premilcuore. Organizza corsi specifici per manutentori di sentieristica, con particolare riguardo alla sicurezza degli operatori.



L'ALPINISMO GIOVANILE

L'Alpinismo Giovanile forlivese nasce nel 1994 e annualmente propone un calendario di attività rivolto a ragazzi e ragazze di età compresa tra gli 8 ed i 17 anni.

In più di vent'anni di attività, il gruppo ha avuto la possibilità di sperimentare quanto la montagna possa diventare stimolo di crescita, oltre che ambiente di svago e di gioco.

Le attività proposte, avvalendosi di Accompagnatori Sezionali e Regionali, regolarmente formati e costantemente aggiornati, spaziano dall'escursionismo in Appennino allo sci di fondo, dall'arrampicata alla manutenzione dei sentieri, all'orientering, ai soggiorni di più giorni sulle Alpi, alle iniziative internazionali, ad incontri con gruppi di altre Sezioni.



LA SPELEOLOGIA

Fondato nel 1969, lo Speleo Club Forlì (SCF) da circa 40 anni organizza corsi di introduzione alla speleologia finalizzati alla conoscenza di base del mondo ipogeo ed alla pratica di progressione su corda in grotta. Da sempre partecipa a campi e spedizioni sia in territorio nazionale sia internazionale, nel contempo promuove la cultura speleologica anche attraverso serate di divulgazione. Aderisce alla Federazione Speleologica della Regione Emilia-Romagna. Da qualche anno è fondatore di un movimento denominato *"Diversamente Speleo"* finalizzato a portare in grotta ragazzi disabili.



GRUPPO ALPINISTICO - I Ghiri di Romagna

Il Gruppo Alpinistico denominato *"I Ghiri di Romagna"* si è costituito presso la Sezione nel marzo del 2014. Il gruppo, nell'ambito delle finalità del C.A.I., ha lo scopo di promuovere, coordinare e perfezionare l'attività alpinistica e di arrampicata della Sezione di Forlì e propone annualmente un programma di attività aperto a tutti gli appassionati di montagna con uscite sociali per alpinismo ed arrampicata in ambiente montano.

Organizza anche eventi promozionali e serate didattiche.



SCUOLA INTERSEZIONALE DI ALPINISMO "ROMAGNA VERTICALE"

La Scuola si è costituita nell'anno 2021 ed è composta di Istruttori Sezionali, Regionali e Nazionali, regolarmente formati e costantemente aggiornati.

La Scuola è patrocinata dalle sezioni di Cesena, Faenza, Forlì, Imola e Ravenna.

Promuove e diffonde la cultura della sicurezza e della prevenzione degli incidenti in ambiente montano, organizza corsi, di vario livello ed aperti a tutti i soci CAI, di alpinismo, scialpinismo e arrampicata libera, svolge corsi interni di aggiornamento per il proprio corpo Istruttori e collabora in generale con le attività delle sezioni.



COMITATO SCIENTIFICO SEZIONALE

Gli Operatori Naturalistici e Culturali della Sezione promuovono la conoscenza e lo studio e la tutela dell'ambiente naturale e delle montagne, specialmente di quelle italiane, con particolare riferimento a quelle dell'Appennino Tosco-Romagnolo. La Sezione organizza conferenze e corsi per divulgare e promuovere la conoscenza dell'ambiente nelle sue diverse componenti naturalistiche e antropologico-culturale.

CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione Mario Lombardini - Forlì

Viale Dell'Appennino 375 - 47121 Forlì

Tel. 338 7601333 - e-mail: info@caiforli.it

www.caiforli.it



DESCRIZIONE GEOLOGICA ED AMBIENTALE

Piero Feralli, Geologo

Elena Mendola, Geologa

Membri del Comitato Scientifico della Sezione CAI "Mario Lombardini" di Forlì

ASPETTI ANTROPOLOGICI DEL PAESAGGIO

Ambiti Territoriali Omogenei Locali

Il territorio percorso dal Sentiero attraversa degli ambiti antropologici dove l'ambiente è stato plasmato sia dalle forze della natura che dalla storia dell'uomo, che ha trasformato l'habitat naturale secondo le proprie esigenze abitative e la pressione dello sviluppo.

Si distinguono tre Ambiti Territoriali Omogenei che di seguito si definiscono in modo sintetico:

Zona della pianura

La zona della pianura, rappresenta l'area di maggiore densità insediativa e di attività produttive; proporzionalmente è però caratterizzata dalla più alta concentrazione di rifiuti e di scarichi. L'elevato impiego di prodotti chimici in agricoltura, la presenza di numerosi allevamenti avicoli e suinicoli, gli scarichi ed i rifiuti industriali e civili fanno sì che la maggior parte del carico inquinante complessivo venga prodotto in questa zona.

A questa situazione si deve aggiungere anche l'elevata domanda di risorsa idrica a fronte di una potenzialità quantitativamente sempre più scarsa e qualitativamente sempre più scadente. La pianura risente sempre più delle problematiche legate alle esondazioni correlate principalmente all'aumento delle aree urbanizzate ed alla conseguente impermeabilizzazione del territorio.

Zona della collina e bassa montagna

Questa parte di territorio che nell'immediato dopoguerra era stato interessato da fenomeni di abbandono da parte della popolazione, è stato successivamente riconquistato all'uso agricolo con meccanizzazioni spinte da forte presenza insediativa. Il tessuto storico è quasi del tutto scomparso con gravi effetti sull'assetto fisico (idrogeologico ed ecologico) del territorio, che oggi presenta vaste zone con dissesti in atto o, comunque, con una grave predisposizione al dissesto.



Valle di Porcentico da Valdarca di Sopra

L'assetto idrogeologico risente pesantemente della presenza di corsi d'acqua a prevalente carattere torrentizio, che evidenziano la mancanza di adeguate opere di regimazione e manutenzione.

L'alta concentrazione di allevamenti avicoli e suinicoli con il derivante carico inquinante provoca un significativo abbassamento della qualità delle acque superficiali.

All'interno della zona collinare è presente un elemento tipico che caratterizza le formazioni argillose plio-pleistoceniche (tra 5,3 e 0,8 milioni di anni fa): il calanco, definito come *“un sistema di vallecole disposte a ventaglio, prive di vegetazione ed a morfologia morbida e rotondeggiante”*. Se ne contano esempi importanti nell'area compresa fra Brisighella, Castrocaro e Bertinoro.

Zona della montagna

La zona di montagna è caratterizzata dalla presenza di ampie aree destinate a pascolo e, soprattutto, a bosco, comprese quelle zone particolarmente pregevoli dal punto di vista paesaggistico-ambientale, costituite dalla foresta della Lama, di Campigna, dalla riserva di Sasso Fratino, etc.

In queste zone il degrado ambientale è limitato al massimo: il progressivo calo della popolazione non ha determinato quegli effetti negativi sopra descritti per le zone della collina e della bassa montagna anche perché, negli ultimi decenni, è stata sviluppata un'intensa attività di rimboschimento, che ha avuto positivi effetti sulla difesa del suolo e la tutela ambientale.

INQUADRAMENTO VEGETAZIONALE

La secolare attività umana che ha interessato il territorio romagnolo ha pesantemente sconvolto gli assetti naturali originari del territorio regionale. Polibio, nel secondo secolo a.C., descriveva la pianura Padana come una grande foresta di querce, olmi e tigli in cui però si poteva già osservare la presenza di ampie zone coltivate. In epoca imperiale, seppur ampiamente diradate a scopo agricolo, abbiamo testimonianze di grandi estensioni forestali disseminate sia nell'ambito planiziale che lungo le vie consolari. Con la fine dell'Impero Romano le estensioni forestali andarono incontro ad una nuova fase di espansione per la regressione delle colture, il calo della popolazione e l'inurbamento diffuso. Dal IX secolo in poi la presenza della foresta andò contraendosi con continuità fino all'epoca attuale a favore di zone agricole, urbane e produttive (Bracco & Marchiori, 2012). Parallelamente anche le vastissime aree palustri deltizie e planiziali, che ancora erano presenti nel tardo medioevo, furono quasi completamente bonificate grazie ad opere ingegneristiche-idrauliche di regimazione e canalizzazione delle acque.

Nelle aree collinari, pur evidenziando l'intensa attività antropica, riescono a mantenere ancora ampie aree naturali boscate che aumentano in percentuale con l'aumentare della quota. Questi boschi sia per composizione che per struttura mostrano chiaramente i segni delle modifiche operate per secoli dall'uomo per motivi selvicolturali. Infine, anche nel ridotto ambito alpino regionale la centenaria attività umana risulta ben visibile con una diminuzione sensibile dell'estensione della fascia subalpina delle brughiere a favore di praterie utili per il pascolo estivo degli animali.

Fascia planiziale

I suoli sono fini, profondi e completamente decalcificati negli orizzonti superiori; l'orografia è pianeggiante. La vegetazione naturale risulta quasi completamente scomparsa, ma attraverso i dati storici e le ricerche palinologiche si può ipotizzare la vocazione delle aree planiziali per una vegetazione forestale del tipo dei quercu-carpineti, con farnia (*Quercus robur*), carpino bianco (*Carpinus betulus*) e acero campestre (*Acer campestre*). Alcune specie di queste cenosi si rinvencono ancora nei piccoli lembi di vegetazione naturale rimasti, così come nei parchi privati e lungo le siepi.

Lungo i corsi d'acqua e nelle aree golenali si ritrovano ancora radi boschetti ripariali costituiti nello stato arboreo da pioppo bianco (*Populus alba*), pioppo nero (*Populus nigra*), farnia (*Quercus robur*), frassino meridionale (*Fraxinus angustifolia* subsp. *oxycarpa*) e olmo (*Ulmus minor*).

In gran parte del territorio la vegetazione naturale è stata sostituita da colture a seminativo o arboree in cui si insinuano, sia pure in quantità sempre minore a causa dell'uso di erbicidi selettivi, alcune specie spontanee. Nelle colture di cereali si trovano papaveri (*Papaver rhoeas*), anagallidi (*Anagallis arvensis*) e soprattutto alcune graminacee come *Avena sterilis*, *Digitaria sanguinalis*, *Echinochloa crus-galli*, *Alopecurus myosuroides*, *Setaria viridis*, *Setaria pumila* e inoltre varie *Chenopodiaceae* e *Amaranthaceae* (Puppi et al., 2005).

Fascia collinare

La fascia collinare, che è compresa tra i 200 e gli 800-900 metri di quota, evidenzia una vegetazione forestale di boschi misti di caducifoglie di tipo submediterraneo. Questa è notevolmente diversificata a causa sia dei fattori antropici che di fattori naturali.

Boschi: la vegetazione forestale spontanea è rappresentata da boschi misti di composizione variabile a seconda delle condizioni ambientali, in cui le specie arboree più abbondanti sono le querce e i carpini. Il cerro (*Quercus cerris*) e la roverella (*Quercus pubescens*) risultano le querce più frequenti, mentre meno diffusa è la rovere (*Quercus petraea*). Il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) può presentarsi in consorzi puri o misti con l'orniello (*Fraxinus ornus*) e le diverse querce; frequenti risultano gli aceri (*Acer campestre*, *Acer opalus*) e i sorbi (*Sorbus terminalis*, *Sorbus domestica*) e poi, sia pure in minor misura, il carpino bianco (*Carpinus betulus*). La fisionomia dei boschi e soprattutto la composizione floristica nel suo complesso variano in relazione alla topografia, al substrato e all'azione dell'uomo; le principali differenze sono legate alla diversa insolazione. Alla relativa varietà dello strato arboreo si contrappone una sostanziale omogeneità nella composizione floristica del sottobosco che mostra consistenti differenziazioni solo in relazione al fattore acidità del suolo.



Cespuglieti: lungo i bordi e nelle radure dei boschi e su terreni agricoli abbandonati da molto tempo si riscontrano comunità vegetali con struttura di cespuglieto, che rappresentano il primo stadio dinamico per la ricostituzione del bosco. Come visto per i boschi, anche nei cespuglieti si riconoscono fisionomie e tipologie diverse a seconda della quota, dell'esposizione e del substrato. Alle quote più elevate su substrati acidificati ai margini dei castagneti si trovano lande a felce aquilina (*Pteridium aquilinum*) molto simili a quelle del paesaggio montano, con ginestra dei carbonai (*Cytisus scoparius*) e nei casi di più accentuata acidità anche brugo (*Calluna vulgaris*); mentre su suoli ricchi di carbonati ai margini dei boschi misti si sviluppano cespuglieti caratterizzati da ginepro comune (*Juniperus communis*), prugnolo (*Prunus spinosa*), rosa canina (*Rosa canina*), citiso (*Cytisophyllum sessilifolium*) e biancospino (*Crataegus monogyna*); tra gli arbusti compaiono quasi sempre anche giovani esemplari di orniello e di roverella.

A quote più basse su suoli acidi troviamo cespuglieti con Erica arborea, soprattutto nel sottobosco, accompagnata da un corteggio di specie acidofile tra cui il brugo, la ginestra pelosa (*Genista pilosa*), la felce aquilina e, nei versanti più assolati, il cisto (*Cistus salviifolius*). Sempre nelle basse colline, su suoli neutri o basici si riscontrano ancora cespuglieti a citiso e ginepro nei versanti più freschi, ai bordi dei boschi mesofili (ostrieti, quercio-ostrieti, cerrete), mentre sulle pendici più assolate, ai margini dei boschi di roverella, troviamo vistosi popolamenti di ginestra odorosa (*Spartium junceum*), specie termofila e resistente alla siccità.

Praterie post-colturali: nella zona collinare e submontana si possono riscontrare appezzamenti agricoli abbandonati ricoperti da praterie con radi arbusti, che rappresentano i primi stadi evolutivi della successione preforestale. Queste praterie possono essere totalmente abbandonate o al massimo soggette ad un moderato pascolo, e si presentano fisionomicamente con una dominanza di graminacee: soprattutto *Brachypodium rupestre* e *Bromus erectus*, accompagnate da varie altre specie che assumono maggior o minor diffusione a seconda delle condizioni ecologiche della stazione e della data di abbandono. Nei campi abbandonati da pochi anni la composizione floristica è caratterizzata dall'abbondanza della graminacea comune (*Elymus repens*) e dell'erba mazzolina (*Dactylis glomerata*) e dalla permanenza di specie precedentemente coltivate specialmente foraggiere come l'erba medica (*Medicago sativa*) e la lupinella (*Onobrychis viciifolia*), oppure di infestanti delle colture.

Prati sfalcati: si tratta generalmente di erbai culturali regolarmente arati e seminati con leguminose (erba medica, lupinella) o con foraggiere miste, oppure di prati semipermanenti, con arature distanziate di alcuni anni. Nei prati semipermanenti, frequenti alle quote più alte, si osserva una composizione floristica ricca e varia, caratterizzata in primo luogo dall'erba mazzolina (*Dactylis glomerata*), dalla salvia dei prati (*Salvia pratensis*), dalla radichella (*Crepis vesicaria*) e dalla graminacea comune (*Elymus repens*), accompagnate da numerose graminacee e da trifogli. Nelle basse colline, tra spazietti e querceti xerici a roverella, anche le praterie sono caratterizzate da specie maggiormente termofile.

Vegetazione ripariale: lungo i corsi d'acqua soprattutto nei fondovalle, si osservano tipiche boscaglie igrofile composte da pioppo nero (*Populus nigra*), salici (*Salix alba*, *Salix purpurea*, ecc.), e talora ontano nero (*Alnus glutinosa*) spesso accompagnati da rovi (*Rubus caesius*). Tra gli arbusti e sulle ghiaie alveali si insediano specie erbacee ad impronta ruderale.

Vegetazione di pendici erose: in corrispondenza di substrati argillosi è frequente riscontrare pendici erose, dove si insedia una vegetazione specializzata, come i prati a sulla (*Sulla coronaria*) su terreni fessurati con erosioni e piccoli smottamenti, e la vegetazione dei calanchi.

Fascia montana

Questa fascia si estende tra i 900 e i 1700 m di quota in maniera continua lungo tutto il crinale appenninico regionale. La vegetazione della fascia montana è caratterizzata dal faggio (*Fagus sylvatica*) al quale si possono consociare localmente diverse altre specie.

Boschi: il paesaggio montano è caratterizzato dai boschi dove domina il faggio, che rappresentano l'unico tipo fisionomico di bosco naturale a queste quote. Alle quote più basse oltre al faggio compaiono tigli, aceri, frassini, olmi sorbi, noccioli e querce che gradualmente scompaiono con l'aumentare dell'altitudine. A quote intermedie accanto al faggio, in diverse aree disgiunte della Romagna, compare l'abete bianco (*Abies alba*). Alle quote più elevate il faggio crea formazioni praticamente omogenee solo occasionalmente accompagnate da acero di monte (*Acer pseudoplatanus*) o sorbo degli uccellatori (*Sorbus aucuparia*). Nei pressi di insediamenti turistici le faggete sono state spesso sostituite con impianti di conifere (soprattutto abete rosso e abete bianco). L'azione di disboscamento, anche se meno accentuata che nella fascia submontana e collinare, ha portato all'articolazione del paesaggio vegetale in foreste, cespuglieti, praterie e coltivi.

Cespuglieti: nelle radure del bosco come anche nei terreni abbandonati da molto tempo si insediano cespuglieti la cui composizione floristica dipende soprattutto dalla natura del substrato.

Prati sfalcati: in questa fascia le aree coltivate sono state quasi completamente convertite a prati semipermanenti da sfalco afferenti alla comunità dell'*Arrhenatherion* spesso con presenza di elementi della classe Festuco-Brometea.

FORMAZIONI GEOLOGICHE PRINCIPALI E MORFOLOGIA

Le rocce affioranti (età massima 30-35 milioni di anni), si sono costituite nell'era Terziaria e Quaternaria; sono tutte di origine sedimentaria e sono in massima parte autoctone, ossia formatesi nell'area ove si trovano attualmente.

Solo nei modesti affioramenti di rocce alloctone, (formatesi in altre aree e sovrappostesi in passato sui terreni autoctoni – locali - in seguito a scorrimenti e franamenti sottomarini) figurano limitati e discontinui lembi di formazioni geologiche appartenenti anche all'era Secondaria, aventi cioè oltre 70 milioni di anni.

I più antichi affioramenti di rocce autoctone interessano strettamente il crinale appenninico, dal Monte Falco a Cima Termine ove si presentano tre formazioni dell'Oligocene - Miocene Inferiore (33 milioni – 5 milioni anni fa): la Scaglia Toscana, costituita da argiloscisti e marne grigie, rosse e verdastre; il Macigno del Chianti, una arenaria quarzoso-feldspatica alternata a siltiti; il Macigno del Mugello, formato da siltiti laminate e subordinatamente da arenarie quarzoso-feldspatiche e da marne.

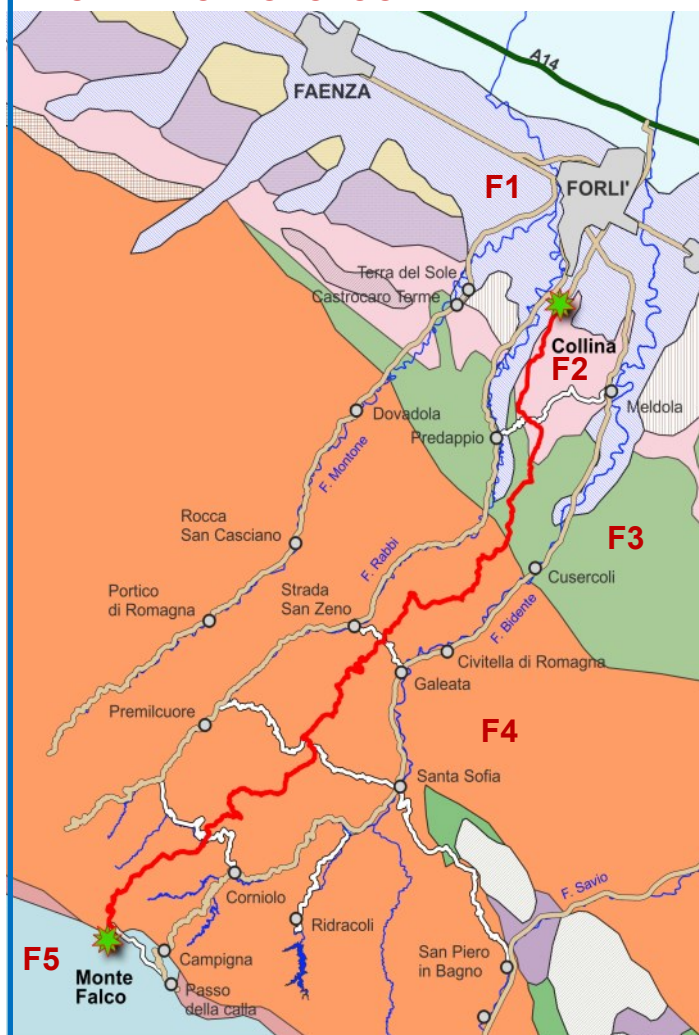
Secondo una ricostruzione dell'ambiente paleogeografico, da 26 a 7 milioni di anni fa si era già costituita in Toscana una terra emersa, la cui fascia costiera era nell'area attuale dei monti ad ovest del Tevere, del Casentino e del Mugello. In corrispondenza del nostro Appennino esisteva, invece, una profonda fossa allungata, in cui si stavano depositando i terreni che daranno origine alla Formazione Marnoso-Arenacea che attualmente domina nell'alta collina e nella montagna fino alla linea ideale che unisce Brisighella, Modigliana, Dovadola e Mercato Saraceno.

La potenza della formazione marnoso-arenacea romagnola nella sua estensione è superiore a cinquemila metri, ed il suo piegamento (ossia il lento processo di emersione dal mare) sembra essere iniziato già

alla fine del Tortoniano (tra 11 e 7 milioni di anni fa).

A nord dell'allineamento Brisighella-Dovadola-Cusercoli-Mercato Saraceno affiorano le rocce autoctone del Messiniano (tra 7 e 5 milioni di anni fa). Si tratta, in particolare, della struttura evaporitica «gessoso-solfifera» (Messiniano medio - 6 milioni di anni fa) con gesso generalmente microcristallino in strati sottili, intercalati da marne argillose e sabbiose, con calcare solfifero e con marne tripolacee; della Formazione di Tetto e di quella a «Colombacci» (livelli di calcare evaporitico del Messiniano medio-superiore). Queste ultime formazioni si sono depositate in un'area costiera ricca di lagune, di paludi, di laghi salati, con un mare pressoché chiuso, soggetto a forte evaporazione e quindi sovrassaturo; alla evaporazione delle acque marine è dovuto il deposito del gesso, del calcare solfifero e del salgemma (quest'ultimo poco rappresentato nei nostri territori). Inoltre grossi banchi di ghiaie e sabbie cementate dovute a

FORMAZIONI GEOLOGICHE PRINCIPALI



LEGENDA

- F1** - Depositi alluvionali
- F2** - Argille Azzurre
- F3** - Formazione dei Colombacci
- F4** - Formazione Marnoso Arenacea
- F5** - Macigno - Successione Toscana

depositi deltizi o litoranei, portati dai fiumi nel territorio allora emerso, sono presenti ed evidenti nella zona compresa fra Predappio Alta, Cusercoli e Voltre.

Seguendo l'ideale allineamento Castrocaro, Predappio e Bertinoro, si osserva una tranquilla deposizione di sedimenti marini pliocenici di facies profonda (argille azzurre calanchive risalenti al Pliocene tra 5 e 2 milioni di anni fa). Le alluvioni terrazzate si raccordano con i sedimenti della pianura, ove una prolungata sedimentazione alluvionale e i depositi litoranei sabbiosi del Pleistocene superiore-Olocene (2 milioni di anni fa – oggi) hanno finito col conferire al territorio il suo aspetto attuale. Anche le ultime tracce delle paludi costiere, ancora rilevanti in età romana, sono sparite con le bonifiche compiute alla fine del XIX secolo. Dove domina la formazione marnoso-arenacea, l'andamento frequentemente sub-orizzontale degli strati tende a determinare una morfologia caratterizzata da forme di tipo piramidale, date da una successione di gradini, in cui i più resistenti strati arenacei sporgono rispetto allo strato marnoso sottostante, arretrato dall'erosione. L'evoluzione del pendio procede mediante tanti piccoli crolli, indotti nell'arenaria dall'eccessivo svuotamento prodottosi negli strati marnosi inferiori.

Dove affiorano le formazioni argillose o marnose la morfologia presenta un andamento dolce. L'evoluzione del rilievo si sviluppa attraverso una intensa erosione di superficie, mediante smottamenti generalmente poco profondi e con la formazione di calanchi. Questi ultimi, presenti con grande frequenza nella collina pliocenica, sono sistemi di valleciole relativamente ripide e profonde, disposte per lo più a ventaglio o ad anfiteatro.

Nelle alluvioni della pianura, che si estendono dal piede della collina al mare, si possono infine distinguere: gli antichi conoidi fluviali, su cui si è impiantata la centuriazione romana; la zona della bonifica recente, prossima alla costa; la fascia litoranea dove i materiali alluvionali sono elaborati e distribuiti dall'azione del mare. Il territorio comunque mostra di non aver ancora raggiunto lo stadio di maturità morfologica.

(informazioni tratte dalla Relazione Generale del Piano Stralcio per il Rischio idrogeologico dell'Autorità dei Bacini Regionali Romagnoli)

SCHEDE DELLE FORMAZIONI GEOLOGICHE

Sigla di riferimento: F1

Formazione: Depositi alluvionali

Localizzazione sul sentiero: da Collina a Cavaliera

Unità costituita da depositi alluvionali intravallivi, terrazzati, di conoide alluvionale ghiaiosa e di interconoide, passanti lateralmente a limi più o meno sabbiosi e argillosi di piana alluvionale. In affioramento comprende anche depositi litorali e marini. L'unità è suddivisa in subsintemi, sulla base dell'individuazione di deboli discordanze angolari o di scarpate erosive particolarmente ampie, e, nel sottosuolo della pianura, di bruschi contatti fra depositi trasgressivi marino-marginali e palustri su depositi di conoide e di piana alluvionale. Nel sottosuolo della pianura l'unità è costituita dall'alternanza di cicli trasgressivo-regressivi di depositi grossolani e fini, di ambiente alluvionale e subordinatamente di ambiente deltizio e litorale, nelle porzioni sommitali dei quali frequentemente si intercalano suoli. Il contatto di base è erosivo e discordante sul Sintema Emiliano-Romagnolo Inferiore (in aree limitrofe) e sui depositi marini miopliocenici. Lo spessore massimo dell'unità è nell'ordine di diverse centinaia di metri.



Sigla di riferimento: F2

Formazione: Argille Azzurre (da 5,3 a 0,8 milioni di anni fa)

Localizzazione sul sentiero: da Cavaliera a Casetta di Sopra

Nel basso Appennino romagnolo l'unità geologica maggiormente diffusa, dal Forlivese all'Imolese, è la

Formazione Argille Azzurre, un insieme di depositi sedimentari detritici, più o meno fini, originatisi su un antico fondale marino tra il Pliocene e il Pleistocene inferiore (tra 5,3 e circa 1 milione di anni fa). I depositi argillosi, in seguito all'alternarsi sia di periodi piovosi a periodi secchi sia da condizioni di alte e basse temperature, si alterano superficialmente risultando estremamente aggredibili dalle precipitazioni piovose che, dilavando intensamente il terreno, tendono a mettere a nudo la parte di roccia sottostante, impermeabile.

Si formano così caratteristiche vallecole separate da crinali estremamente sottili, con versanti e testate ripide e quasi completamente brulle, i cosiddetti calanchi. Questi perciò rappresentano una particolare forma di erosione dovuta all'azione degli agenti atmosferici, e in particolare delle acque piovane, su terreni a prevalente composizione argillosa.



La Valle del Vento

Sigla di riferimento: F3

Formazione: Formazione dei Colombacci (da 5,6 a 5,3 milioni di anni fa)

Localizzazione sul sentiero: da Casetta a C. Cortina

Ai sedimenti che, depositisi nel Messiniano finale, si interpongono tra le sottostanti evaporiti messiniane e le soprastanti Argille Azzurre plioceniche viene affibbiato questo insolito nome per il colore "*grigio tortora*" dei calcari di origine chimica che talora inglobano.

Dal punto di vista paleoambientale tale unità indica una serie di vari ambienti continentali e di transizione in cui oscillazioni climatiche e/o tettoniche determinavano l'evoluzione da condizioni di "*lago-mare*" salmastro a situazioni marginali di delta-conoide fluviale (come per es. i conglomerati di Cusercoli) fino a condizioni di lago e palude alcalina.



Conglomerati di Cusercoli

Sigla di riferimento: F4

Formazione: Formazione Marnoso Arenacea (da 15 a 8 milioni di anni fa)

Localizzazione sul sentiero: da C. Cortina a Poggio Piancancelli

"*L'ossatura*" dell'Appennino romagnolo risulta prevalentemente costituita da una monotona sequenza di migliaia di strati di due soli tipi di roccia, la marna e l'arenaria, compresi nella Formazione Marnoso-arenacea.

La marna non è altro che un "*antico fango marino*" (argilla) consolidato da percentuali variabili di dalla decantazione di tali particolari "*torbide*" sottomarine andarono individuandosi strati sabbiosi (le arenarie) alternati ad altri di tipo argilloso (le marne). Questa attività sedimentaria, protrattasi per oltre 7 milioni di anni, ha dato luogo ad un corpo sedimentario di notevole spessore, potente oltre 3 km! Una delle caratteristiche più evidenti, in questa Formazione, è la relativa compattezza degli strati arenacei in confronto a quelli marnosi, assai più disaggregabili: perciò questi ultimi, maggiormente intaccati dall'erosio-



Poggio Penna, strada Fratta - Bivacco Pinone

ne, lasciano sporgere i più compatti strati arenacei creando un caratteristico profilo scalinato “*a dente di sega*”.



Formazione Marnoso Arenacea - veduta verso i Poggi Penna e Caprile

Sigla di riferimento: F5

Formazione: Macigno - Successione Toscana (da 30 a 25 milioni di anni fa)

Localizzazione sul sentiero: da Poggio Piancancelli al Monte Falco



Il crinale che segna il lato meridionale dell'area protetta ha un profilo decisamente asimmetrico, in gran parte dovuto alla diversa giacitura degli strati rocciosi nei due versanti. Il versante toscano è scosceso e a tratti impressionante per le pareti che paiono come tagliate negli strati arenacei, mentre quello emiliano è decisamente meno acclive e sui pendii che tendono a disporsi lungo le superfici di strato si sono prodotte, e poi conservate, le più belle morfologie glaciali di tutto l'Appennino settentrionale.

I rilievi del crinale sono interamente modellati nelle arenarie appartenenti alla Formazione del Macigno: rocce formate da sabbia cementata e caratterizzate da una granulometria piuttosto grossolana, una regolare stratificazione e una colorazione grigia (che può diventare bruna per altera-

zione e apparire bianca o giallastra per la presenza di licheni crostosi). L'origine di queste arenarie è legata alla sedimentazione in ambienti marini abissali dove le sabbie giungevano trasportate dalle correnti di torbida: colossali masse di sedimenti mista ad acqua, che si innescavano nei pressi delle coste a causa di terremoti, frane sottomarine o ingenti piene fluviali. Una volta formata, la corrente di torbida si muoveva lungo i pendii sottomarini verso le zone abissali e durante il percorso poteva incidere il fondale sino a scavare veri e propri canyon, aumentando così il suo carico di sedimenti. Raggiunti i fondali abissali, la corrente subiva una progressiva decelerazione e depositava i suoi sedimenti a partire dai più pesanti, le sabbie, e solo dopo il completo arresto lasciava decantare le leggerissime particelle argillose. Dalla sedimentazione di una corrente di torbida, quindi, ha il più delle volte origine uno strato litologicamente doppio, con una base arenacea che sfuma verso l'alto in un tetto argilloso, e le torbiditi, cioè le rocce di queste successioni sedimentarie, sono caratterizzate da una monotona alternanza di strati arenacei e marnosi (questi ultimi possono anche essere il risultato della lentissima sedimentazione dei finissimi fanghi abissali che riprendeva al cessare della corrente). Nel caso del Macigno la netta prevalenza della porzione arenacea degli strati, che a volte hanno alla base granuli molto grossolani e sottili livelli ciottolosi, è una testimonianza dell'elevata energia della corrente che li ha depositati.

IL PERCORSO

Il Sentiero degli Alpini è stato suddiviso in 9 schede che descrivono il percorso, con inseriti i dati tecnici quali distanze, dislivelli e tipo di fondo del percorso. Non viene indicato nessun tempo di percorrenza in quanto non rappresentano le “tappe” di un possibile percorso a piedi o in mountain bike.

1 Da Collina a Rocca delle Caminate

Lunghezza: **7,200 km**

Dislivello positivo: **320 m**

Dislivello negativo: **70 m**

Sentiero: **0,000 km**

Su strada, con fondo in:

Sterrato: **0,000 km**

Giaia: **0,000 km**

Asfalto: **7,200 km**

Collina, piccola frazione del comune di Forlì, a circa 7 km dal centro della città. E' situata lungo la Strada Statale 9 Ter del Rabbi che conduce a Predappio.

Il suo territorio è interessato quasi interamente dalle prime alture appenniniche e da qui inizia il lungo crinale che termina sulla dorsale appenninica, sul suo punto più alto, il Monte Falco, 1658 m. Sul primo dosso che si incontra, lasciata la pianura,

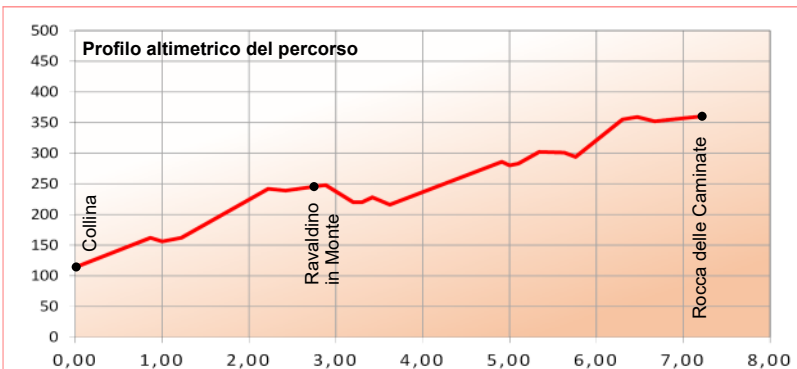
dove sorge la **Chiesa di Collina** parte il Sentiero degli Alpini.

Dalla chiesa si percorre integralmente la strada asfaltata che segue il filo del crinale e che con percorso ondulato sale fino ai 365 m di quota di Rocca delle Caminate.

Man mano che si sale il panorama si amplia sulle due valli: a destra la valle del Rabbi con i paesi di San Lorenzo in Noceto e Fiumana; a sinistra la piccola valle con la dorsale di Vitignano che anticipa quella più ampia del Bidente.

Raggiunta Rocca delle Caminate il percorso devia a sinistra, prima dell'Oratorio della S. Maria del Soccorso, situato nella piazzetta antistante all'ingresso Nord-Ovest della rocca (lato Forlì), contornando il parco del castello e la sua alta torre, fino ad incontrare di nuovo la strada provinciale che sale da Collina e che ora scende verso Meldola.

Per tutti è disponibile un percorso culturale composto da 24 pannellature, poste in altrettante postazioni, che raccontano la storia dei luoghi.



Chiesa di S. Apollinare di Collina

La denominazione di Collina viene probabilmente dal fatto di essere il primo colle del territorio forlivese e su di esso esisteva un castello che sorgeva dove ora si trova l'attuale chiesa di Collina.

Della presenza di una chiesa ne esiste un'attestazione sino dal 972 quando i duchi Pietro ed il figlio Lamberto ne fecero dono al monastero di Sant'Apollinare a Ravenna. Evidentemente non si tratta della stessa struttura attuale.

È ipotizzabile che durante le travagliate vicende storiche il castello e la chiesa, sorgendo nelle vicinanze, siano andati entrambe distrutti. Quando il castello fu poi raso al suolo, l'edificazione della chiesa fu decisa sulle sue fondamenta. Conserva infatti tracce delle sue fondamenta e due ambienti sotterranei.

La presenza del castello viene attestata, il *Castrum Colline*, fin dal IX secolo ed era soggetto agli Orgogliosi. Successivamente, in un'epoca non definita, passò in possesso alla Chiesa ravennate. Nel 1158 Lamberto di Castrocaro si impossessò del castello che poi cedette al figlio Bonifacio il quale, nel 1188, lo restituiva nuovamente alla Chiesa ravennate che lo tenne fino al 1236 quando fu espugnato e distrutto dai forlivesi.

La chiesa per lungo tempo fu soggetta al Capitolo Vaticano. Nel 1848, per bolla di Pio IX, la parrocchia venne a far parte della diocesi di Forlì. Nel 1870 un terremoto lesiona la canonica costringendo la chiesa a restauri che si succederanno fino a tutto il novecento e che portarono al rimaneggiamento della facciata.



ta.

Attualmente la chiesa è aperta sporadicamente e solo per funzioni a carattere eccezionale.

Rocca delle Caminate

La data della costruzione della rocca è incerta, probabilmente eretta su resti di un fortilizio romano. La sua posizione strategica fu oggetto di ripetute demolizioni e ricostruzione a seconda dei passaggi di proprietà più o meno cruenti.

Durante il XIII secolo fu contesa fra i Comuni di Forlì e Faenza e demolita e ricostruita tre volte.

Nel 1469 fu ripresa dagli Ordelaffi che la distrussero nuovamente.

Successivamente passò sotto al dominio dei Francesi che la ricostruirono e tennero fino ai primi anni del 1500, quando fu conquistata dalla Repubblica di Venezia che nel 1508 la cedette al Papa. A fine Cinquecento la rocca fu possesso degli Aldobrandini, Pamphili per essere poi, a fine ottocento, proprietà della famiglia Baccarini e poi dai Dalle Vacche di Forlì. La rocca che già versava in stato di abbandono fu ulteriormente danneggiata dal terremoto del 1870.

Ettore Casadei nella sua guida di Forlì e dintorni (*Ettore Casadei, La città di Forlì e i suoi dintorni, Società Tipografica Forlivese, Forlì 1928*) così scrive "Il terremoto del 3 ottobre 1870 finì per abbattere quasi totalmente le già squallide vestigia della Rocca e pochi anni or sono crollò il vecchio muro, rimasto diritto, ad indicare, forse, lo sfavillare estremo di un'età tramontata."

Fu ricostruita integralmente tra il 1924 e il 1927 in stile neo-medievale dall'Arch. bolognese Luigi Corsini, direttore della Reale Soprintendenza dell'Arte Medievale e Moderna dell'Emilia Romagna, che seguendo le linee ed i criteri correnti all'epoca ne stravolse la struttura originaria, costruendo un castello che nulla ha a che vedere con ciò che suggerivano gli antichi resti e le immagini storiche giunte fino a noi.

Rimangono a testimonianza del passato i due bastioni in laterizio ed una porzione di muro sul lato verso Meldola.

Il castello fu donato nel 1927 dai romagnoli a Benito Mussolini, con una sottoscrizione di 70.000 firme, che lo elesse a sua residenza estiva e anche per ospitare eventi ed incontri con la presenza di capi di stato e ambasciatori.

Sulla nuova torre fu installato un faro che emetteva un fascio di luce tricolore con una potenza di 8.000 candele, visibile da oltre 60 km di distanza, ad indicare la presenza del Duce all'interno della rocca.

Il 28 settembre 1943, a Rocca_delle Caminate si tenne, presieduto da Mussolini, il primo consiglio dei

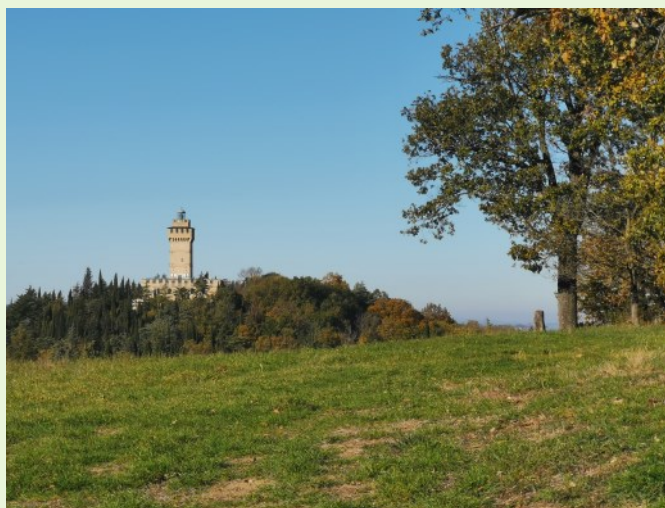
ministri di quella che sarà la Repubblica Sociale Italiana, per nominare i responsabili del nuovo governo repubblicano fascista.

Dopo la guerra la rocca iniziò un lento ciclo di declino e abbandono. Nel 1971 fu acquistata dalla Amministrazione Provinciale di Forlì che dal 1982 avviò una riflessione sulle possibili destinazioni effettuando nel frattempo interventi parziali di salvaguardia e consolidamento strutturale.

Nel 2007 si aprì la concreta prospettiva di creare un Tecnopolo dedicato alla ricerca con finanziamenti dell'Unione Europea, i quali, integrati da uno specifico stanziamento della Provincia, hanno consentito il completamento delle opere di restauro che hanno reso fruibile l'intero complesso.



Cartolina Postale, fine anni 20



2 Da Rocca delle Caminate a Monte Bruchelle

Lunghezza: **7,500 km**

In salita: **370 m**

In discesa: **230 m**

Sentiero: **1,000 km**

Su strada, con fondo in:

Sterrato: **1,900 km**

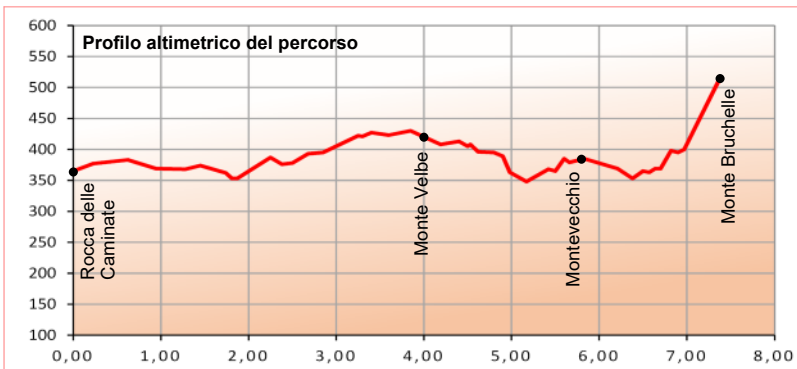
Ghiaia: **0,600 km**

Asfalto: **4,000 km**

Superato il parco della Rocca e pervenuti sulla strada provinciale che scende a Meldola, si è davanti alla chiesa di Santa Maria in Fiordinano, ed all'ingresso a monte del parco.

Il Sentiero prosegue sulla prima strada ghiaiaata che si incontra a sinistra della chiesa ed in direzione di Meldola e che sale verso il crinale del monte.

Dopo circa 800 metri, all'incrocio con una strada asfaltata, che ritorna sulla provinciale di Meldola, si gira a destra e si continua sul crinale. Con saliscendi si arriva sotto il Monte Velbe (469 m), fino ad incrociare a destra una carraia sterrata che sale verso la parte superiore della Valle del Vento, sopra Gualdo e Ricò.



Il crinale verso Monte Velbe

Dalla cima del Monte Velbe si ha un ampio panorama, sia verso il resto del crinale da percorrere, sia verso gli anfiteatri calanchivi della Valle del Vento e la valle del Bidente.

Ora la strada diventa sterrata, attraversa a mezza costa il versante del Monte Velbe fino a ritrovare il filo del crinale. In questo punto da destra sale il Sentiero Speranza, CAI 341 che proviene da Predappio e che per un breve tratto coincide con il nostro sentiero.

Si continua sempre per sterrata fino nei pressi di Cà Montevecchio, dove diventa ghiaiaata e percorribile con le auto normali. Il Sentiero Speranza lascia il nostro percorso per ridiscendere verso Predappio.

Siamo all'interno della *Zona Speciale di Conservazione (ZSC) - Fiordinano, Monte Velbe*, un'area di 505 ettari che si sviluppa nei comuni di Meldola e Predappio.

Questa area è caratterizzata essenzialmente dal tipico paesaggio naturale calanchivo, con ambienti pratici aridi alternati ad arbusteti e alberi sparsi, inframezzati da colture tradizionali.



Il crinale verso Monte Velbe

Si prosegue sulla strada che scende verso Gualdo per circa 600 metri per poi deviare su sentiero, sulla destra, per tornare nuovamente sul crinale.

Lungo il percorso, in questa zona, si possono osservare affioramenti della formazione detta dei "Colombacci" del Messiniano medio superiore (tra 5 e 6 Milioni di anni fa).

Ora si risale decisamente con forte pendenza fra boschetti a dominanza di Roverella e arbusteti fino a giungere sulla strada San Savino - Monte Bruchelle (500 m).

Il fondo del sentiero è molto solcato dal passaggio di moto da Trial. In alcuni tratti è quasi impercorribile e pericoloso, soprattutto se bagnato. Alcuni tratti sono evitabili percorrendone i margini dentro il bosco.

Poco prima della strada è in forte pendenza ed occorre fare molta attenzione, specialmente in discesa.



3 Da Monte Bruchelle a Monte Grosso

Lunghezza: 8,200 km

In salita: 490 m

In discesa: 250 m

Sentiero: 2,400 km

Su strada, con fondo in:

Sterrato: 3,200 km

Ghiaia: 2,600 km

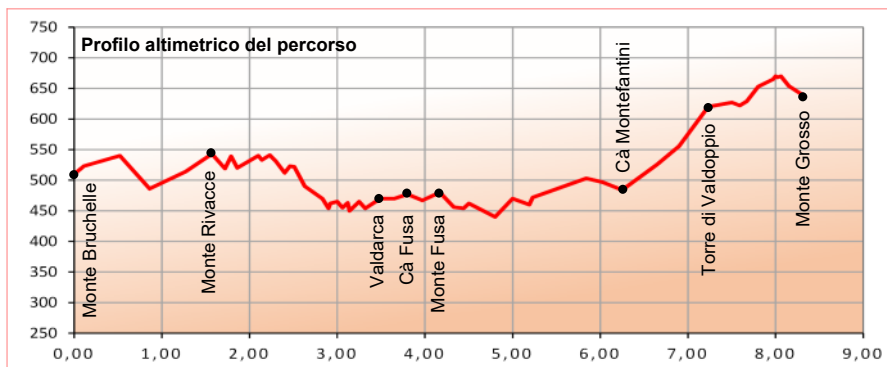
Asfalto: 0,000 km

Lasciata sulla sinistra la strada bianca che scende verso Cusercoli, si prosegue per una sterrata in buone condizioni che conduce verso il Monte Rivacce (574 m).

La strada è interamente in mezzo al bosco e si iniziano a vedere i rimboschimenti di pini fra le querce ed i carpini.

Poco dopo il quadrivio di Cà Cortina c'è una postazione fissa di caccia a bordo strada, sulla sinistra, ancora utilizzata. La strada prosegue e giunta sotto il versante Nord del Monte Rivacce, scende verso un allevamento in abbandono. Poco prima si stacca a sinistra una sterrata che risale il versante Ovest del monte fino a giungere in una zona aperta, di nuovo sul crinale, dove si perde nel prato e si fa sentiero. Poco dopo lascia nuovamente il crinale e scende a destra, sempre in mezzo al bosco, fino ad uno spiazzo in cui confluiscono tre strade sterrate.

Si prosegue sulla sterrata di sinistra, fino alla strada Vicinale Vigona-Monte della Fusa, in località Valdarca, da dove, risalendo verso sinistra, si guadagna nuovamente il crinale nei pressi della casa Fusa (475 m), dove nel 1991 fu inaugurato il Sentiero.



Casa Fusa

Si imbocca la sterrata che fiancheggiando il muro di cinta della casa conduce, passando sotto al Monte Fuso (503 m), alla strada Vicinale Porcentico - Civitella, presso la casa Monte Fantini (480 m). Si prosegue sulla strada carrabile verso destra e fatti circa 350 metri si imbocca sulla sinistra una sterrata vicino ad una casa (erroneamente indicata nelle carte dell'IGM come "T.re di Valdoppio").

Il sito dove era la Torre di Valdoppio è poco più avanti, circa 450 metri in linea d'aria, su un dosso indicato con la quota 627 m. Il sito è raggiungibile in cinque minuti facendo una deviazione dal Sentiero poco dopo avere sorpassato il dosso.

Proseguendo lungo la sterrata, all'inizio in considerevole salita dopo circa un chilometro e mezzo si perviene alle case di Montegrosso (654 m), ora in completa rovina ed invase dai rovi. Sotto i ruderi dalla parte opposta della strada e più in basso di questa è presente un allevamento.

Torre di Valdoppio (627 m)

Era un castello posto sulla cima di un contrafforte presso il Monte Grosso (698 m), sopra Civitella. Appartenuto a lungo dai Conti Malatesta di Valdoppio, discendenti dalla famosa famiglia riminese. Così veniva descritto dal Cardinale Anglico nella descriptio Romandiole (1371): "*Castrum Valdopoli è nella sommità di un'altissima collina, ha il cassero e una torre fortissima, è atto alla guerra e confina con Particeto, Civitella e la fiumana di Galeata. Vi sono 22 focolari ed appartiene al conte Nicola di Giaggiolo.*"

Il Mambrini nel suo libro "Galeata nella storia e nell'arte", pubblicato nel 1935, scrive che "*Dell'antico castello, che doveva essere uno dei più belli e grandiosi di Romagna, rimaneva in questi ultimi tempi una torre (simile a quelle di Rondinaia e Poggio Gaimino) la quale rovinò il 29 luglio 1913.*"



Della torre o castello non rimane quasi nulla. Sono ancora visibili i resti parziali di due ambienti interrati, con parti di muratura in sasso. La sommità attuale del monte è cosparsa dei detriti derivati dal crollo della torre e si intravedono ancora alcuni spezzoni di muri o lastricati in mezzo ai sassi e alla vegetazione che ha ormai ricoperto tutto. Indubbiamente la vista panoramica doveva essere ampia ed a 360 gradi. Ora la vegetazione permette solo uno scorcio verso Sud-Ovest con in lontananza la dorsale appenninica e il Monte Falco.



4 Da Monte Grosso a Monte delle Forche

Lunghezza: **5,300 km**

In salita: **100 m**

In discesa: **290 m**

Sentiero: **0,700 km**

Su strada, con fondo in:

Sterrato: **1,200 km**

Ghiaia: **3,100 km**

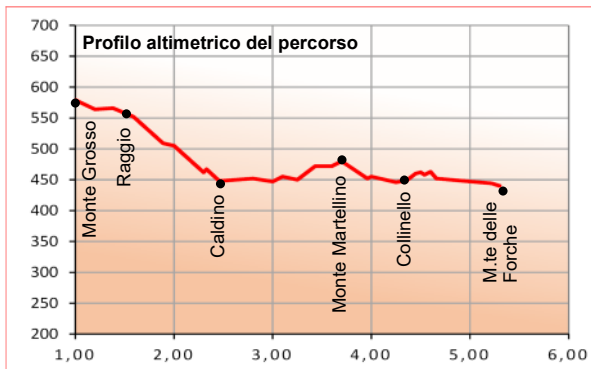
Asfalto: **0,300 km**

Da Montegrosso si scende lasciandosi a sinistra l'allevamento ed al successivo bivio si prosegue dritto fino ad arrivare alla strada bianca che sale da Porcentico. Se si prosegue su questa strada verso destra si ritorna a Monte Fantini. Il Sentiero prosegue invece verso sinistra per circa 700 metri, fino ad incontrare una deviazione sempre sulla sinistra che conduce ad un cancello prima di un pascolo.

Si attraversa su traccia direttamente il pascolo fino ad arrivare ai ruderi della casa Raggi, la si contorna e si scende fino alla casa Tramonta. Da qui inizia una sterrata che scende fino ad immettersi in una strada bianca nei pressi della casa Caldino.

La strada prosegue verso Sud Ovest e, superate alcune deviazioni, passa sotto al Monte Martellino (504 m) e raggiunge la strada provinciale n. 24 al Monte delle Forche (479 m).

Si percorre la provinciale per circa 300 metri fino ad arrivare ad una strada ghiaiaata, con sbarra, da dove prosegue il Sentiero.



Da Caldino verso la casa Tramonta



Collinello, prima del Monte delle Forche

Traversa di Romagna

La Romagna fino all'Unità d'Italia (1860) era sotto il dominio politico del Granducato di Toscana e dello Stato Pontificio, e fino al 1923 sotto due Province: Firenze e Forlì.

La parte denominata Romagna Toscana, sotto al dominio del Granducato, ha iniziato a formarsi dal 1363 quando la conquista fiorentina valicava l'appennino e iniziava ad annettere territori del versante Adriatico. L'annessione del territorio continuò per tutto il XIV secolo fino a consolidarsi nel secolo XVI con la costituzione della "Provincia della Romagna Toscana" che comprendeva verso Faenza i territori di: Firenzuola, Palazzuolo, Marradi, Modigliana e Tredozio; verso Forlì: Portico, Rocca San Casciano, Dovadola, Castrocaro, Premilcuore, Santa Sofia e Galeata; verso Bagno di Romagna: Bagno, Verghereto e Sorbano. Con l'Unità d'Italia questi territori vennero annessi alla Provincia di Firenze che li amministrò fino al 1923, anno in cui furono trasferiti alla Provincia di Forlì, ad eccezione di Firenzuola, Marradi e Palazzuolo che rimasero toscani.

All'insediamento di Leopoldo II, Avvenuto nel 1824, quale Granduca di Toscana lo stato delle strade nel territorio romagnolo, costituite da sentieri e da mulattiere a volte impervie, era disagiata e pericolosa per ogni tipo di trasporto. A fronte di questa situazione e delle continue suppliche e rimostranze delle comunità romagnole, Leopoldo II intraprese un grande progetto di sistemazione e costruzione di nuove strade. E' il periodo della costruzione delle strade di fondovalle e dell'ammodernamento delle vecchie vie di controcrinale per collegare più agevolmente i paesi e le città delle diverse vallate fra di loro e con il capoluogo: Firenze..

Negli anni dal 1832 e il 1843 fu realizzata la *Strada Regia Forlivese* che collegava Forlì a Firenze attraverso il Passo del Muraglione (l'attuale SS37).

Parallelamente, dal 1835 al 1840 viene realizzata quella che fu chiamata la "Strada Traversa di Romagna", da Modigliana a Bagno di Romagna, progettata dall'Ingegnere Tommaso Lepori di Modigliana.

Il primo tratto, denominato anche "Traversa di Modigliana", collega S. Adriano (Marradi) a Dovadola sulla Regia Forlivese. I restanti tratti iniziano dove questa termina: da Dovadola raggiunge Rocca San Casciano per poi valicare il crinale e scendere a San Zeno, attraverso il passo delle "Cento Forche", risale il crinale e scende a Galeata attraverso il passo delle "Forche". Da Galeata raggiunge Santa Sofia e poi per il passo del "Carnaio" scende a Bagno di Romagna.



Arrivo alla strada Passo delle Forche

5 Dal Monte delle Forche a Pian dei Toschi

Lunghezza: 8,000 km

In salita: 450 m

In discesa: 180 m

Sentiero: 1,800 km

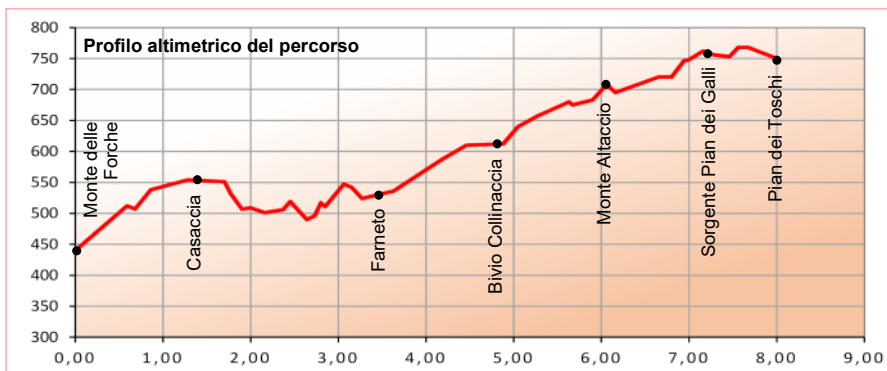
Su strada, con fondo in:

Sterrato: 0,500 km

Ghiaia: 5,700 km

Asfalto: 0,000 km

Dal Passo delle Forche si prende la strada carrabile sterrata che percorre quasi in piano, ad una quota di circa 500 m, il versante Sud del crinale dirigendosi verso il Monte Altaccio (736 m), con largo giro e tagliando un crinale secondario che scende fin quasi alla statale in prossimità di Mercatale di Galeata. Lungo il percorso la visuale si apre ad ampi panorami sulla valle del Bidente.

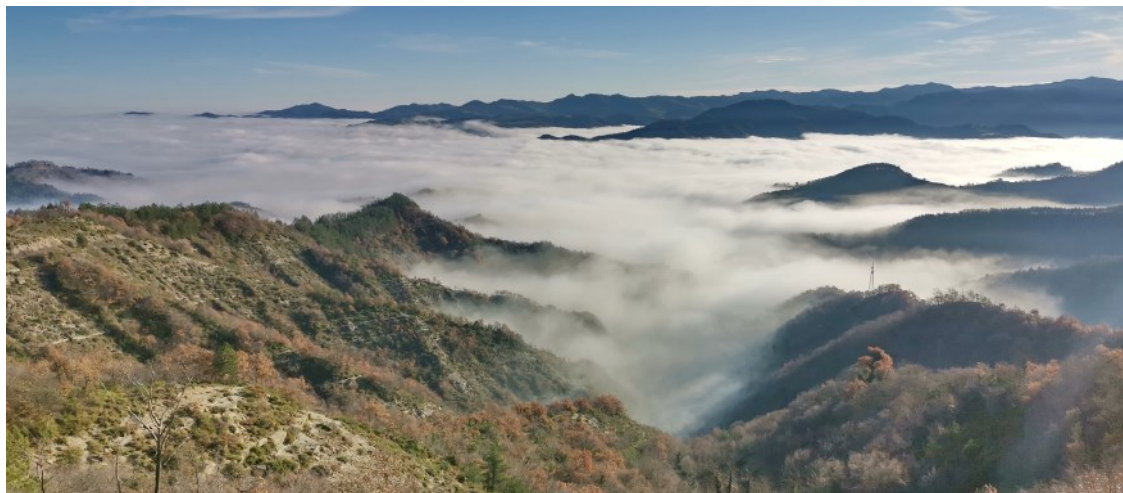


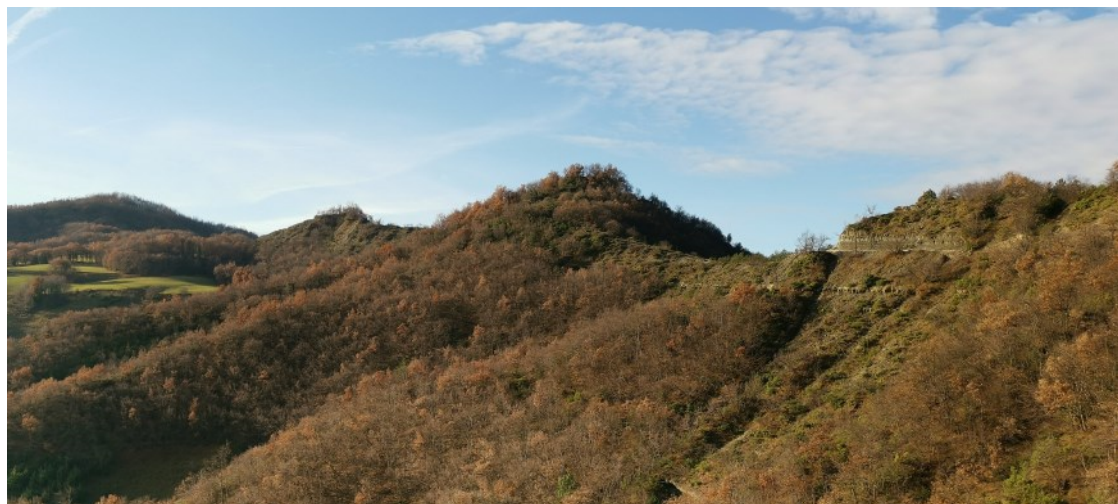
Cippo Brigata Garibaldi, sentiero della Collinaccia

Circa 400 metri dopo i ruderi della Casaccia una deviazione a destra, attualmente segnalata con orribili frecce e bolli rossi sugli alberi, parte una interessante variante che riguarda il crinale principale ed arriva all'Altaccio con percorso molto panoramico sulle due vallate laterali. La deviazione incontra la casa della Collinaccia e il Cippo Partigiano "Brigata Garibaldi" prima di ricongiungersi al Sentiero degli Alpini nei pressi del Monte Altaccio. Il monumento che ricorda la formazione di primi nuclei partigiani è in precarie condizioni. La lapide in arenaria è in pessimo stato di conservazione, ormai quasi illeggibile e fortemente fessurata. Anche le catene ed i paletti in ferro che lo delimitano versano in cattive condizioni.

La strada dalla casa Farneto inizia a salire con più decisione per ritornare sul crinale poco prima del Monte Altaccio.

Questo tratto è indubbiamente il più bello e spettacolare di tutta la strada. Qui il panorama è vasto ed abbraccia un'ampia zona dell'Appennino da Est a Sud. Particolarmente suggestivo con giornate assolate quando l'inversione termica del mattino riempie a volte la valle di un mare di nuvole da cui emergono come isole le vette più alte ed i crinali formano insenature evanescenti.





Monte Altaccio

Raggiunto il monte sul versante Ovest la strada, ora più sterrata e transitabile solo con mezzi fuoristrada, si dirige a Sud, verso il Pian dei Toschi.

Il Mambrini nel suo libro *“Galeata nella storia e nell’arte”* pone sulla vetta dell’Altaccio un castello: *“Lassù era il castello di Valcapra o Valcauria (m. 749), in dialetto Vaichever. Questo castello è ricordato nelle lotte che seguirono nei nostri monti sul finire del 1277, fra Guelfi e Ghibellini e fu tra quelli che furono occupati da Guido Selvatico di Romena, capitano dei fiorentini.... Il cardinale Anglico così lo descrive nel 1371: < Il castello di Valcapra è in una altissima collina, ha una rocca fortissima, ma non è custodito. Confina con Pianetto e il borgo di Galeata, e vi sono 3 focolari.>*

Lasciato il Monte Altaccio la strada scompare e diventa sentiero in località Le Pozze, da dove una deviazione a sinistra scende brevemente alla casa Le Fosse, con piccolo oratorio.

Poco dopo si raggiunge la Sorgente di Pian dei Galli (758 m) caratterizzata da uno stagno perenne contornata da Cannuccia di Palude.

Proseguendo sempre sul sentiero si raggiunge infine la strada di Pian dei Toschi a quota 750 m circa.



Sorgente di Pian dei Galli

6 Da Pian dei Toschi al Rifugio Pinone

Lunghezza: **7,800 km**

In salita: **480 m**

In discesa: **250 m**

Sentiero: **4,000 km**

Su strada, con fondo in:

Sterrato: **0,200 km**

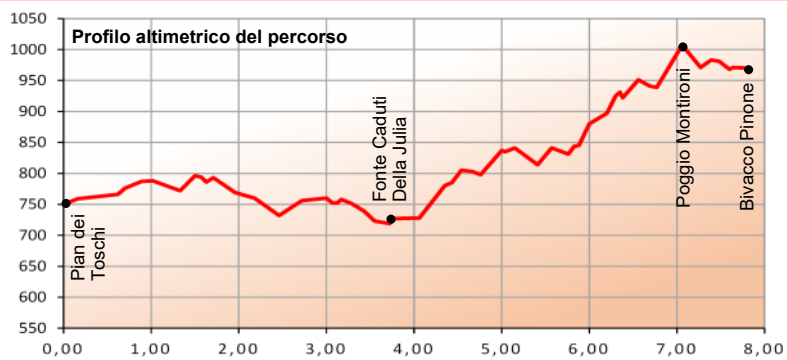
Ghiaia: **3,600 km**

Asfalto: **0,000 km**

Dal Pian dei Toschi la strada percorre verso destra la sommità di uno dei bacini degli immissari del torrente Sasso, che scende fino a Santa Sofia, e raggiunge il crinale che lo separa dalla valle del torrente Fantella.

Si raggiunge e si supera la località Paretaio Baldella (la casa ormai è solo un mucchio di sassi), dove scende verso Santa Eufemia il sentiero CAI 335, fino ad immettersi nella strada che da Santa Sofia passando da Camposonardo va a Montalto, nella valle del Fantella.

Si prosegue sulla strada che scende a Spescia e Camposonardo e dopo uno stretto tornante si devia a destra su una strada sterrata che in breve, circa 150 m, conduce alla Fonte dei Caduti della Julia (720 m), costruita dal Gruppo Alpini Alto Bidente in onore ai 24.000 caduti della Divisione Alpina *"Per non dimenticare perché non accada mai più"*. Nei pressi c'è un posto di sosta con tavolo e panche.



Dopo la fonte la strada diventa una pista sconnessa che continua sul crinale incontrando l'innesto con il sentiero CAI 273 proveniente da Spescia. La pista prosegue sul crinale diventando di tanto in tanto più o meno larga e sconnessa.

Dopo 1200 m dal bivio con il sentiero 273 si incontra una piccola edicola in pietra arenaria locale di pregevole fattura con sculture in rilievo e scritta in memoria di un deceduto in un incidente di caccia, il resto è ormai quasi illeggibile.



Bacheca in onore ai Caduti della Julia



Fonte



Il sentiero prosegue con ampi panorami su entrambi i versanti e raggiunge il Poggio Montironi (1016 m), punto estremamente panoramico e piuttosto brullo: a Nord-Ovest la valle dei fossi dei Fangacci e Cortina Vecchia, con il Monte Tiravento (1043 m) e la Torre di Montalto (809 m); a Nord-Est il bacino dell'immissario di sinistra del Rio Sasso con Spescia e Gorgamaggio; a Sud-Est il Bacino del torrente che scende a Cabelli ed al Bidente del Corniolo; a Sud-Ovest la stretta valle del torrente Riborsia e la Badia di Sasso.

Lasciato il poggio il sentiero scende fino alla strada forestale della Fratta e raggiunge il Rifugio Pinone (970 m) entrando all'interno del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi. Il rifugio, sempre aperto, è una piccola costruzione del 1968, restaurata nel 2006 dal Gruppo Alpini Alto Bidente, adibita a luogo di sosta con tavola, panche e camino.

Edicola in pietra



Panorama da Poggio Montironi



Bivacco Pinone

7 Dal Rifugio Pinone al Passo della Braccina

Lunghezza: 8,000 km

In salita: 320 m

In discesa: 330 m

Sentiero: 4,600 km

Su strada, con fondo in:

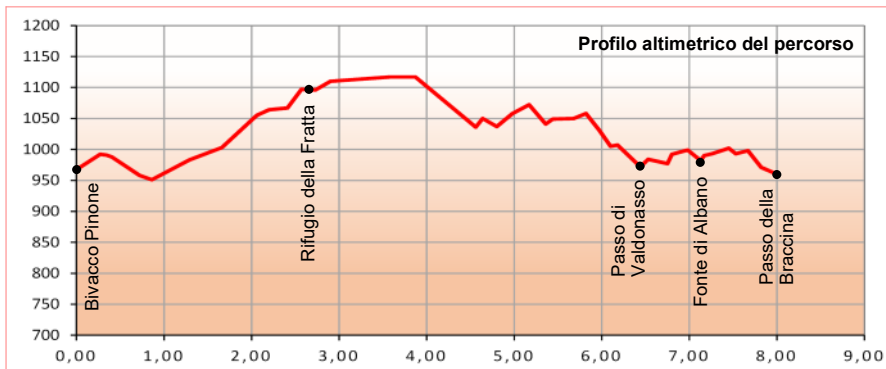
Sterrato: 3,400 km

Ghiaia: 0,000 km

Asfalto: 0,000 km

Dal Rifugio Pinone si riprende la strada che prosegue sul crinale verso il Monte della Fratta, si supera il Poggio Penna (1079 m) e si giunge al Rifugio della Fratta (1110 m).

Il fabbricato forestale ha un locale adibito a bivacco, sempre aperto, con camino, tavolo, panche e acqua corrente.



Rifugio della Fratta

permette una veduta panoramica sulla valle del fosso di Cavina, fino a Fiumicello ed il Pian di Rocchi.

Si prosegue e dopo circa 600 m si arriva al Passo di Valdonasso (967 m), dove si incontra il sentiero CAI 265 che scende verso il Giardino Botanico di Valbonella e Corniolo.

Dal passo il sentiero si mantiene in quota, aggirando una anonima cima (1079 m), fino a pervenire alla Fonte di Albano, poi ritorna sul crinale e scende al Passo della Braccina (957 m).

In questo tratto è notevole il panorama verso il Poggio Caprile e il Tiravento da una parte e la selvaggia e ampia valle del Fosso del Giardino, solcata da innumerevoli torrenti da cui emerge il verde altopiano della Badia di Sasso dall'altra.

Passato il rifugio si perviene nella strada che salendo da Poggio Baldi (Corniolo) scende a Fiumicello e risalendo al Passo della Braccina, ridiscende di nuovo a Corniolo.

Si segue la strada verso Poggio Baldi e con percorso quasi pianeggiante ed ad una quota attorno ai 1100 m si arriva sul crinale che scende dal Monte Guffone (1198 m) verso Sud Est fino alla deviazione a sinistra per Mandriolo (1047 m).

Il percorso ora abbandona a destra la strada, diventa sentiero e attraversando il fianco del monte verso Sud si inoltra nel bosco e riguadagna il crinale in un punto molto panoramico e brullo. Il crinale



Discesa al Passo della Braccina

8

Dal Passo della Braccina alla strada forestale di Piancancelli

Lunghezza: 7,100 km

In salita: 530 m

In discesa: 280 m

Sentiero: 4,300 km

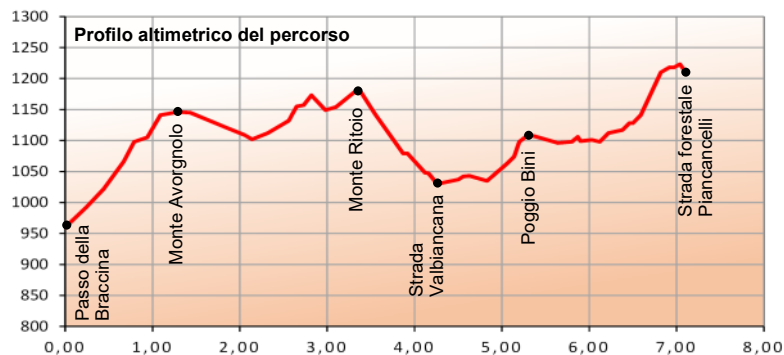
Su strada, con fondo in:

Sterrato: 2,800 km

Ghiaia: 0,000 km

Asfalto: 0,000 km

Dal passo il sentiero percorre la strada, con sbarra, che affronta ripidamente il crinale fino a sbucare nei prati sul margine dell'ampia valle del Bidente delle Celle. Si prosegue sempre sul margine con percorso panoramico sulla selvaggia valle, si scavalca il crinale secondario del Monte Cavallo (1164 m) che scende verso Fossacupa e si perviene al Monte Ritoio (1193 m).



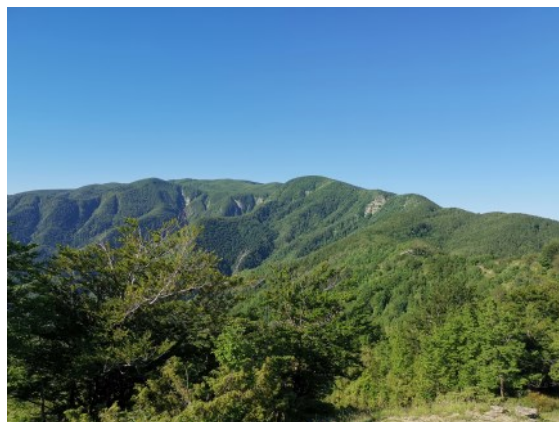
La valle del fosso di Lavacchio e il Monte Ritoio

Da qui si scende alla Colla di Pian di Mezzano (1029 m).

Si prende in salita la strada della Valbiancana, proveniente da Fiumicello, abbandonandola dopo circa 500 m per riprendere il sentiero a destra. Si prosegue sul crinale fino a Poggio Bini (1115 m). Poco dopo il poggio, a quota di 1097 m si incontra il sentiero CAI 261 detto "*Delle Ripe Toscane*" che proviene dalla località Lago di Corniolo. Lo stesso sentiero, con una breve deviazione, scende anche al piccolo nucleo di case di Pian del Grado.

Dal Poggio si prosegue fino a raggiungere la strada forestale di Piancancelli sulla Costa di Poggio Corsoio (1215 m) che proviene dal valico dei Tre Faggi e termina poco prima di Piancancelli.

L'innesto del 301 con la strada forestale coincide con quello del sentiero ad anello CAI 329 del "*Sassello*".



Il Monte Falco, vista da Poggio Bini



Monte dell'Avornolo

9

Dalla strada forestale di Piancancelli al Monte falco

Lunghezza: **4,700 km**In salita: **490 m**In discesa: **40 m**Sentiero: **2,700 km**

Su strada, con fondo in:

Sterrato: **2,000 km**Ghiaia: **0,000 km**Asfalto: **0,000 km**

Si percorre la strada e si sale verso la dorsale e la vetta del Monte Falco, tetto dell'Appennino Tosco-Romagnolo. Fra i varchi del denso bosco di Faggi ogni tanto ci si affaccia sulla valle del Bidente delle Celle e sull'antico abitato di Pian del Grado, all'interno della Riserva Naturale Biogenetica Statale di Campigna.

Passata una piccola costruzione sulla sinistra della strada si perviene al bivio per il Rifugio delle Fontanelle (1389 m), dove un piccolo ambiente viene lasciato sempre aperto come riparo in caso di necessità.

Il 301 in questo punto prosegue sullo 00 GEA SOFT (che proviene dal Giogo Corella, toccando il Muraglione e il Valico Tre Faggi) fino allo 00 GEA che segna il crinale principale della dorsale appenninica.

Si percorre la strada per circa 200 m per poi lasciarla ed iniziare a salire faticosamente e decisamente su un crinaletto fino al Pian delle Fontanelle che conduce poi in breve discesa a Piancancelli (1485 m), sotto l'omonimo dosso, al termine della strada asfaltata che proviene dal Passo della Calla. La strada prosegue, con sbarra, diventando sterrata e scende a Castagno d'Andrea.

Da qui il sentiero, denominato anche Pista del Lupo, in poco più di un chilometro arriva alla dorsale appenninica (che in questa zona segna il confine tra Toscana e Romagna), da dove voltando a destra in pochi minuti si giunge ai 1658 metri della cima del Monte Falco (1658 m) ed al termine del Sentiero degli Alpini.

Dalla vetta si apre un vasto panorama su tutto il Mugello e oltre.

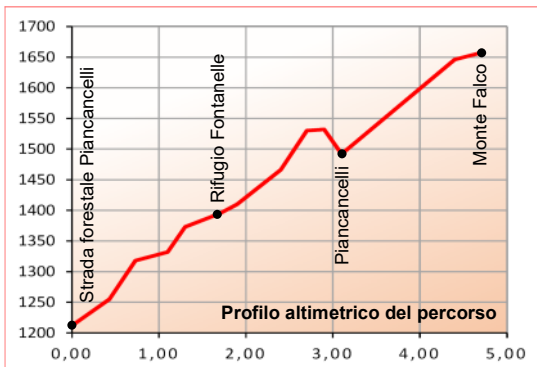


Foto di Orfea Fabbri

Da prestare particolare attenzione all'area del versante Nord del Falco che è stata dichiarata Riserva Naturale Integrale, con divieto assoluto di accesso, a tutela di specie floristiche rare e minacciate, di grande valore conservazionistico.

Da questa cima si può arrivare al Monte Falterona (1654 m) più conosciuto e famoso, ma più basso del Falco, che offre panorami sulla dorsale Piancancelli – Pian delle Fontanelle e sulla valle di Castagno, oppure scendere verso la Toscana, a Capo d'Arno e al Lago degli Idoli, luoghi d'importanza naturalistica, storica e archeologica.



Il Monte Falco (foto di Stefano Tappari)

CARTOGRAFIA

La cartografia è stata realizzata in scala 1:25.000 sulla base della Carta Tecnica Regionale della Regione Emilia-Romagna, elaborata e aggiornata.

Il percorso del sentiero è stato verificato e aggiornato alle ultime variazioni intervenute negli anni. Differisce perciò in alcuni punti dal tracciato originale dell'epoca.

La cartografia e la traccia integrale del percorso è scaricabile dal sito del CAI di Forlì :

www.caiforli.it



SENTIERO DEGLI ALPINI - CAI 301

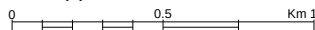
Inquadramento cartografico



SIMBOLI CONVENZIONALI

SA 301	Sentiero degli Alpini
SA 301	Sentiero degli Alpini, tracciato su strade
263	Altri Sentieri segnati e numerati
	Chiesa
	Fonte
	Bivacco
	Bene culturale isolato

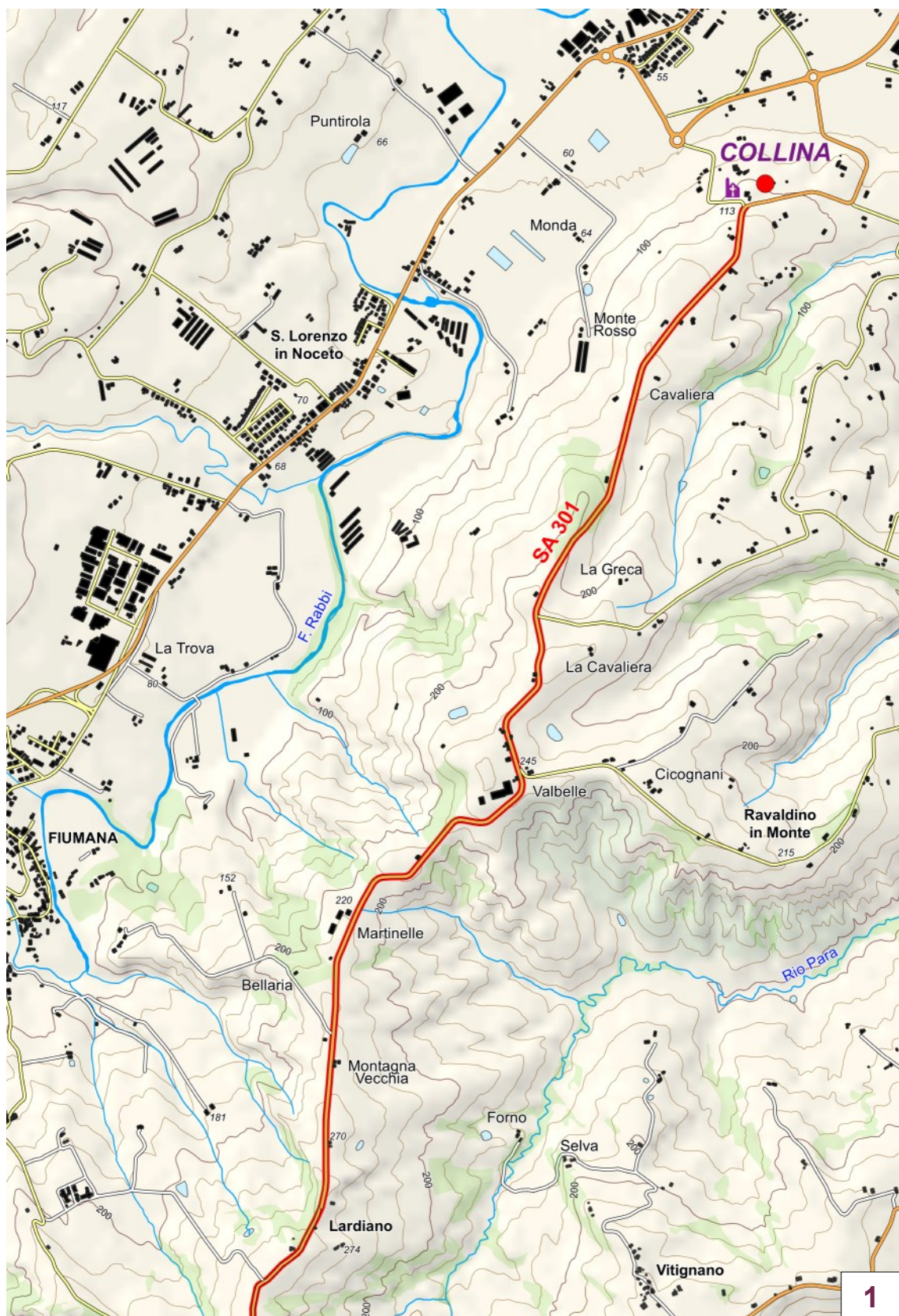
Mappe in scala 1:25.000

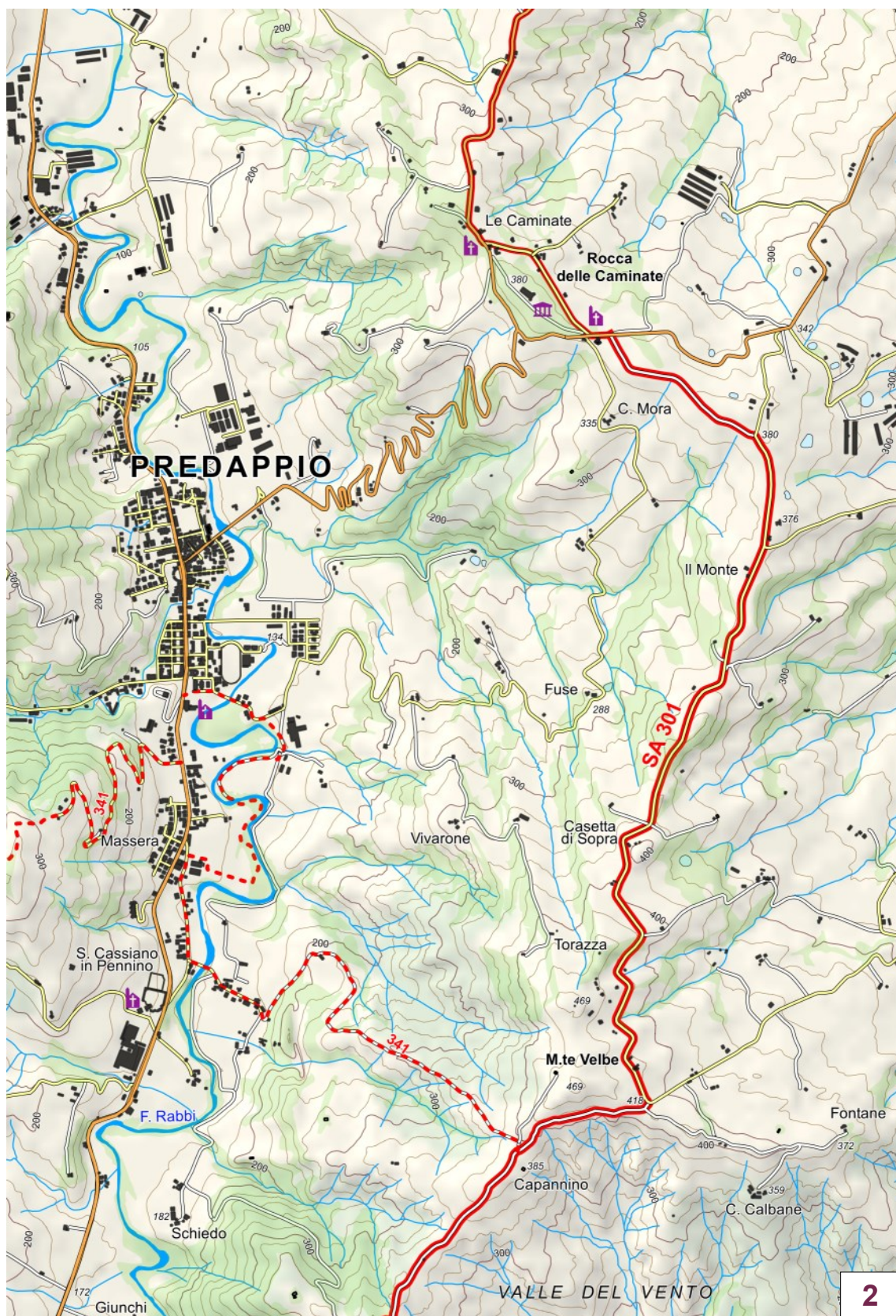


Equidistanza fra le curve di livello 20 m

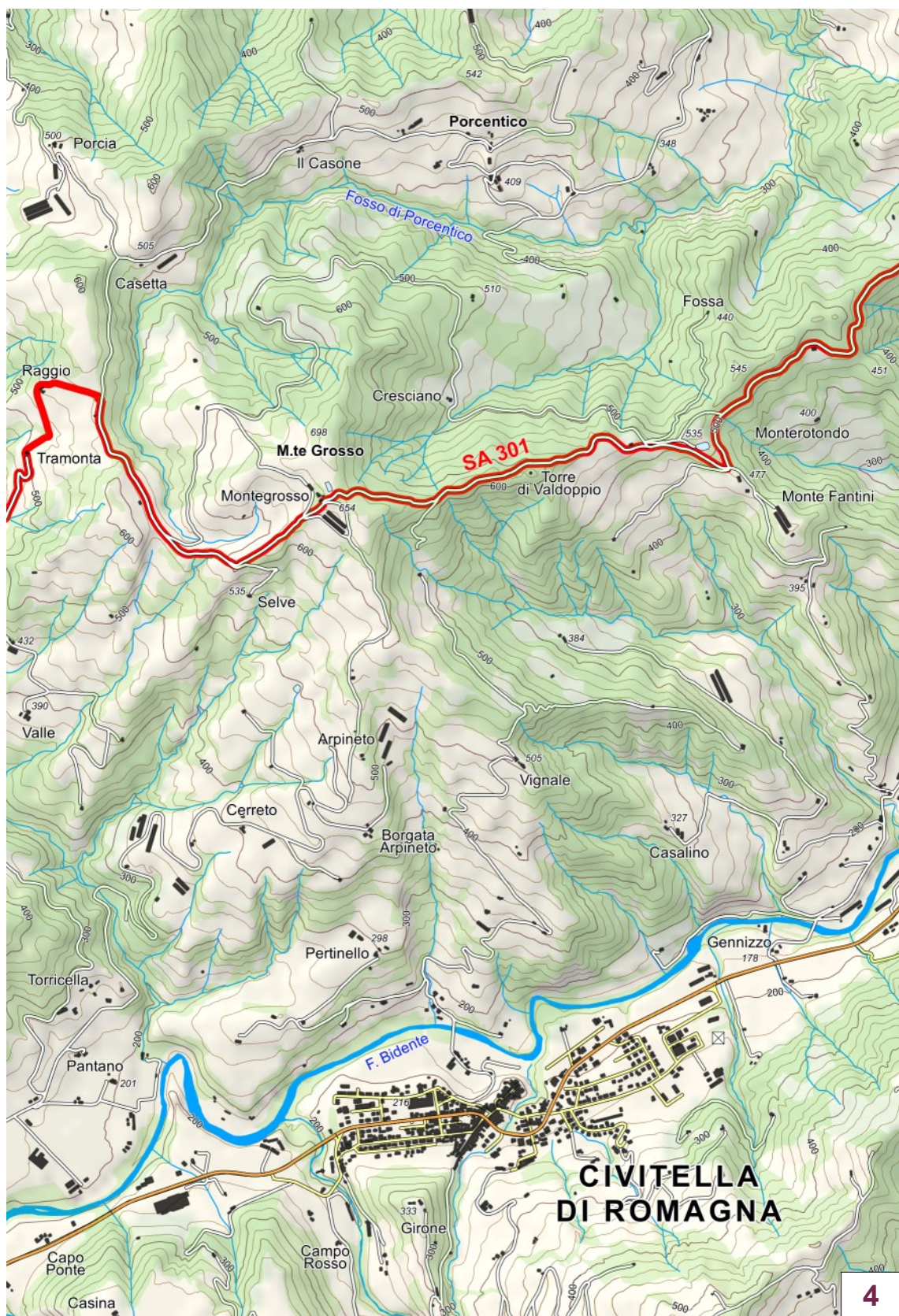
Sistema di riferimento - **WGS84** - Base cartografica della Regione Emilia Romagna

Realizzazione: Giorgio Assirelli



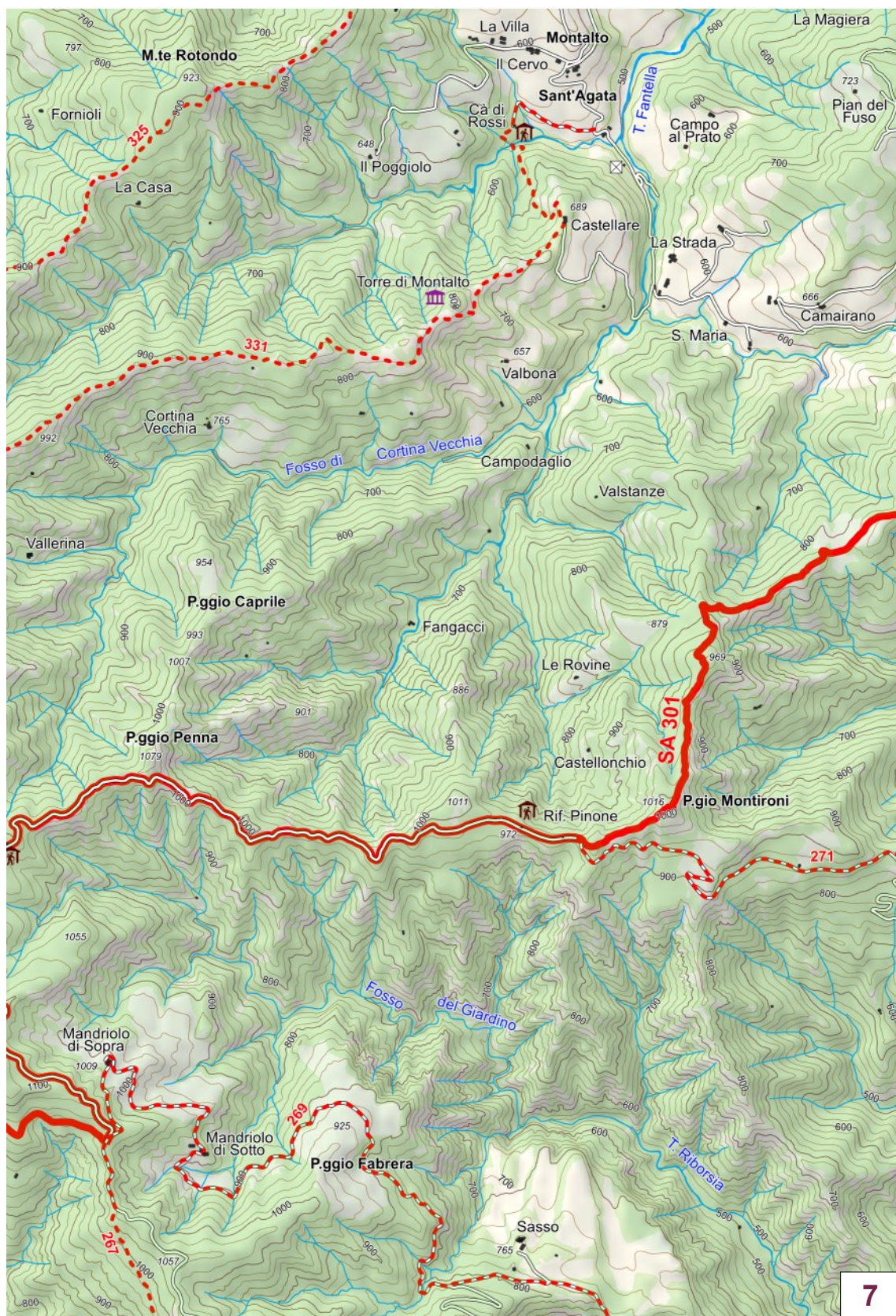


















Finito di stampare
Nel mese di dicembre 2022
Da Filograf Litografia - Forlì

SICURI IN MONTAGNA

Scegli gli itinerari in funzione delle tue capacità fisiche, motorie e tecniche.

Controlla le previsioni meteo e usa un abbigliamento ed equipaggiamento adeguato.

Porta sempre con te un kit di pronto soccorso, acqua, viveri di conforto e occorrente per situazioni di emergenza (ad es. abbigliamento caldo, lampada frontale, carta topografica e batteria aggiuntiva per cellulare).

Evita di uscire dai sentieri segnati e non intraprendere una escursione da solo. Comunica sempre a qualcuno dove vai.

Numeri utili:

112

Numero unico di emergenza

118

Numero unico di emergenza sanitaria



Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS)



SAER - Soccorso Alpino e Speleologico
Emilia Romagna - www.saer.org

SENTIERO DEGLI ALPINI - CAI 301

Percorso, Storia e Natura del sentiero che collega Forlì al M.te Falco
la vetta dell'Appennino Romagnolo



Sviluppo: km 63,800

Dislivello totale:

positivo m 3.550

negativo m 1.920



Associazione Nazionale Alpini
Sezione Bolognese-Romagnola
Gruppo di Forlì - 1° Cap. Pio Zavatti



Con il patrocinio della Presidenza del Consiglio Comunale di Forlì